

Industria 4.0 decisiva per la crescita

Industria 4.0 e formazione decisive per la crescita. I presidenti di **Confindustria Emilia Centro** e **Confindustria Alberto Vacchi** e **Vincenzo Boccia** (foto) ne hanno discusso a Bologna. > pagina 12

**INDUSTRIA****L'Emilia rilancia start up e digitale**

Nicoletta Picchio e Natascia Ronchetti > pagina 12

Le vie della ripresa. Vacchi (Confindustria Emilia Centro): il sistema Paese è indietro ma la manifattura cresce più dei competitor

L'Emilia punta su giovani e digitale

Boccia: il processo di Industria 4.0 è fondamentale per arrivare a una società 5.0

EMILIA ROMAGNA**Nicoletta Picchio**

BOLOGNA. Dal nostro inviato

La mano di un robot che stringe quella di una persona. Un'immagine che unisce tecnologia e fattore umano. È il messaggio che arriva da quest'area leader del manifatturiero, sintetizzato nella brochure della prima assemblea di **Confindustria Emilia Area Centro**, che ha riunito le imprese di Bologna, Ferrara e Modena.

È quell'«industria 4.0 in una società 5.0» tratteggiata ieri da **Vincenzo Boccia** concludendo l'assemblea, alla Fiera di Bologna. «La questione industriale è strategica nel paese, così come in Europa. Occorre andare avanti su una politica dell'offerta per rendere più competitive le aziende e il paese: imprese al centro dell'economia, persone al centro della società», ha continuato **Boccia** sottolineando che siamo il secondo paese industriale d'Europa, nonostante gli handicap che le aziende devono fronteggiare.

Il merito è di quelle eccellenze su cui **Alberto Vacchi**, presidente di **Confindustria Emilia Area Centro**, si è soffermato a lungo

nella relazione. Mala competizione «solo per il 20% si gioca tra imprese, l'80% avviene fra sistemi paese che competono per attrarre investimenti, trattenere talenti, inventare la ricerca, applicare flat tax su aziende che esportano. Il sistema Italia è in ritardo», ha detto Vacchi, sollecitando «le istituzioni e la politica ad un grande sforzo di responsabilità».

Tra poche settimane il governo definirà la legge di bilancio. In sala i ministri dell'Ambiente, Gianluca Galletti, e del Lavoro, Giuliano Poletti. «Non dobbiamo fare errori, non bisogna smontare le riforme realizzate. Gli effetti positivi su pil, export e occupazione derivano dagli strumenti di politica economica realizzati e dalle capacità di reazione delle imprese. Se commettiamo errori il paese può fare anche passi indietro», sono state le parole di **Boccia**. Una preoccupazione espressa anche da Vacchi: bisogna evitare il paese si blocchi in vista delle elezioni. Vacchi ha comunque citato più volte la parola «ottimismo», legata alla constatazione che la manifattura italiana è cresciuta «più che negli altri paesi europei». La nascita della nuova associazione, ha continuato, è proprio per

rispondere alle esigenze di crescita delle imprese. Un impegno che Boccia ha sottolineato: prendendo spunto da Kerry Kennedy (che ha fatto fare alla platea alcuni esercizi usati per i suoi studenti) ha chiesto alla platea di alzarsi per «un applauso di gratitudine e riconoscenza ad Alberto Vacchi», per questa fusione «nel solco della riforma Pesenti» a riprova del ruolo di **Confindustria** come «ceto responsabile».

Più innovazione e quindi più formazione dei giovani: Vacchi ha annunciato un'iniziativa per disegnare nuovi progetti, adatti alle realtà industriali. È già di qualche anno il programma Barcamper Ventures che ora si amplia a studenti, startupper e aziende con un progetto Emilia 1st Wave Tour per fare incontrare industrie eccellenti con talenti



Peso: 1-1%, 11-4%, 12-24%

di innovazione.

«Abbiamo posto il problema dei giovani già dall'assemblea di maggio, ci auguriamo che le soluzioni che il governo troverà non deludano, più che noi, i giovani», ha detto **Boccia** rilanciando il piano di inclusione per le giovani generazioni. Nei prossimi giorni Poletti, come ha detto ieri, incontrerà le organizzazioni degli imprenditori. La crescita resta l'obiettivo, «non come un fine ma come preconditione per combattere disuguaglianze e povertà», ha aggiunto **Boccia** che ha chiesto alla politica: l'impegno per l'agenzia Ema a Milano, «un simbolo

che la questione industriale sia considerata questione nazionale». Parole riprese dal presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, presente in sala: sono la «prova della massima attenzione di **Confindustria**. È necessario che il governo si impegni al massimo affinché il valore dell'industria italiana venga riconosciuto». Il programma di Farete, titolo dell'assemblea, continua oggi: è una due giorni anche di esposizioni e contatti, con 700 aziende, 87 workshop, operatori internazionali. Tra i vari workshop, tre sono organizzati da Intesa Sanpaolo. E

ieri sul palco, a presentare gli ospiti, c'era anche Pepper, il robot dell'innovation center della banca presente in fiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CHIAVI

I progetti di innovazione e formazione saranno al centro dell'azione: l'obiettivo è mettere in contatto imprese e talenti



ANSA

Confindustria Emilia Da sinistra, Alberto Vacchi e Vincenzo Boccia

I numeri chiave

+2,4%

La produzione
Crescita dell'attività industriale nel primo trimestre 2017

+3%

Il fatturato industriale
Aumento tendenziale del giro d'affari tra gennaio e marzo



Peso: 1-1%,11-4%,12-24%

Lo scenario. Ordini domestici in aumento oltre il 3%

La crescita arriva sul mercato interno

Nataschia Ronchetti

■ Cresce la fiducia delle imprenditori, aumentano fatturato, produzione, ordini ed esportazioni. Anche Bologna, Modena e Ferrara sembrano archiviare la crisi. In uno scenario regionale che ha visto nel primo trimestre del 2017 aumentare il volume della produzione del 2,4% rispetto allo stesso trimestre del 2016 (dati Unioncamere), le imprese delle tre province assistono a una ripresa che non è più spinta solo dall'export ma anche dal risveglio della domanda interna. L'incremento degli ordini che provengono dal mercato nazionale e da quello domestico raggiunge il 3,4% nel Bolognese, il 3,5% nella provincia di Ferrara e il 3,2% nel Modenese a fronte di una media del 2,5% a livello regionale.

Un andamento positivo che si riflette sul fatturato. In crescita in regione del 2,8% in due casi su tre supera anche il dato medio della regione: nel Bolognese e nella provincia di Modena il volume d'affari cresce infatti del 3%, solo Ferrara, seppure in aumento (2,5%) resta sotto la media. Sono però le imprese ferraresi a salire sul primo gradino del podio per quanto riguarda la crescita del volume d'affari generato dalle esportazioni, con una impennata del 5,4%, la più alta in regione, dove la media si attesta sul 3,5% a fronte del 2,8 di Bologna e del 3,6% di Modena.

Numeri che confermano il recupero dell'economia in un'area con una forte concentrazione di aziende della meccanica, a partire da quelle della packaging valley di Bologna e dalle case auto-

mobilitistiche e motoristiche che tra la provincia del capoluogo emiliano e Modena formano la motor valley, con grandi brand del calibro di Ferrari, Maserati, Lamborghini, Ducati.

La ripresa però riguarda tutti i settori come è confermato dai risultati regionali. Appare in deciso recupero non solo l'aggregato delle industrie meccaniche (+3%) ma anche il food (2,7%), la metallurgia e le lavorazioni meccaniche (3,7%), la piccola industria del legno e del mobile (1,2%). Ancora al palo solo l'industria della moda, sostanzialmente stabile. A fare da traino per le esportazioni sono i mercati europei, Germania in primis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFATTURIERO

Ripresa trasversale

su tutti i settori:

al palo solo il settore moda

Bene anche le esportazioni

con il traino della Germania



Peso: 7%



La Lente

Gli industriali emiliani: a rischio il made in Italy senza i giovani

di **Rita Querzé**

«**L'**Italia invecchia troppo velocemente, senza giovani il made in Italy rischia l'estinzione». Alberto Vacchi, **presidente di Confindustria Emilia** – seconda territoriale del sistema **Confindustria** – ha lanciato ieri un allarme che va preso sul serio. E lo ha fatto in un contesto formale come quello della prima assemblea della neonata **Confindustria Emilia**, seconda territoriale del sistema **Confindustria** dopo Assolombarda.

L'allerta degli emiliani intreccia due questioni. Da una parte quella di un Paese a bassa natalità (non a caso Vacchi si chiede se non sia il caso di «cambiare atteggiamento» verso l'immigrazione) dall'altra quella di un'Italia che non riesce a preparare i giovani per le mansioni che servono davvero. Non a caso gli emiliani – con molte aziende all'avanguardia nel processo di digitalizzazione – hanno fatto salire sul palco un robot parlante a presentare l'evento. Il fatto che anche **Confindustria Emilia** metta al centro il tema dei giovani non può che piacere alla **Confindustria**

nazionale: il presidente Vincenzo Boccia aveva chiesto già lo scorso giugno gli sgravi sul cuneo fiscale dei giovani che ora potrebbero entrare nella legge di Bilancio. **Boccia** ha rinnovato l'appello al governo «a non smontare le riforme fatte». Ha poi chiuso chiamando l'applauso della sala per Alberto Vacchi. Suo ex competitor alla presidenza di viale dell'Astronomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

«Le macchine non ci fanno paura Ma basta arroccarsi, guardiamo oltre»

Vacchi a Farete: «Finita la fusione, ora creiamo Confindustria Emilia»

di **SIMONE ARMINIO**

C'È UN androide sul palco di Farete, l'assemblea-kermesse degli industriali, la prima di Confindustria Emilia Area Centro, che sotto la guida di Alberto Vacchi ha riunito le territoriali di Bologna, Modena e Ferrara. Il robot si chiama Pepper, lo ha portato Intesa Sanpaolo e spesso entra a gamba tesa nel dibattito. Serve a mostrare gli straordinari progressi raggiunti dalla robotica e allo stesso tempo a esorcizzare quella paura di una «disoccupazione tecnologica», che «a partire dal 1821 – ricorda Vacchi – terrorizza studiosi ed economisti», anche se «i dati dimostrano che in quegli anni, gli occupati aumentarono dal 43% al 47%». Per il presidente di Confindustria Emilia è un richiamo ai «catastrofisti», che «non tengono in giusta considerazione quanto accaduto durante le prime tre rivoluzioni industriali, se classifichiamo quella in cui viviamo come quarta».

AFFOLLATISSIMA la platea: più di 2.800 persone, dal presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, che parlerà subito dopo, a quello di Assolombarda, Carlo Bonomi, di Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrari, poi Luca Cordero di Montezemolo, Marino Golinelli, Aurelio Regina, Gaetano Maccaferri, Maurizio Marchesini e un parterre di amministratori che vanno dai ministri Galletti, Poletti, Franceschini e Fedeli, al Governatore Bonaccini fino ai sindaci di Bologna e Modena, Merola e Muzzarelli. Vacchi strappa un lungo applauso quando ricorda Roberto Kerkoc, già suo vice, scomparso da poco, e poi, più che celebrare la nascita di Confindustria Emilia, esorta a guardare alle sfide del futuro. Sconfessando un paio di luoghi comuni. Come quello sulle nicchie di successo. «Piccolo è bello?». Sì, ma «non esiste l'angolo tranquillo in cui godere dei premi di forti specializzazioni». Chiediamoci, piuttosto, esorta

il presidente «perché l'occupazione giovanile non cresce». La risposta chiama in causa la politica, le istituzioni italiane ed europee, ma anche una società «in cui gli anziani abbienti sono arroccati sui patri-

moni, mentre i giovani vengono spinti nella marginalità».

SENZA ricambi generazionali, dice chiaro Vacchi, impossibile fare programmi duraturi. Come fare? Spingendo ancora di più sulla formazione («nelle prossime settimane inviteremo i magnifici rettori, le amministrazioni comunali e i sindacati, per affrontare il tema e disegnare nuovi progetti»), o lanciando 'Emilia 1st Wave Tour', un nuovo progetto itinerante per scovare e fare incontrare «industrie eccellenti con talenti di innovazione, e potenziare il valore di entrambi». Poi Vacchi lancia una riflessione: «Forse dobbiamo cambiare atteggiamento verso l'immigrazione, creando strumenti di qualificazione seria». Tutto ciò che si può, insomma, per invertire la tendenza. Perché «senza giovani e senza il trasferimento di capacità umane nei nostri territori, sarà impossibile crescere e sopravvivere».

IL PROGETTO

'Emilia 1st Wave Tour' servirà a far incontrare eccellenze e nuovi talenti

IL PUNTO

L'apertura

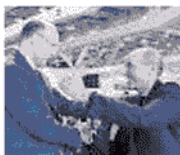
Ieri, all'assemblea pubblica, sono intervenuti Kerry Kennedy (presidente del Robert F. Kennedy Center), Rodolfo Fracassi (Main Street Partners), Noreena Hertz (economista) e Vincenzo Boccia

Il convegno

Alle 14.30 inizia il convegno 'L'altro lato della sanità', introdotto da Luigi Scarola. Intervengono: Bruno Biagi, Fernanda Gellona, Stefano Rimondi, Sergio Venturi, Bruno Zanaroli

I giovani

Alle 16.30 il convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria Emilia 'It's a wide wild world - Fare impresa in un mondo difficile' con: Vincenzo Cremonini, Carlo Jean, Massimo Messeri



L'ABBRACCIO

ASSENTE L'ANNO SCORSO
VINCENZO BOCCIA HA CHIUSO I LAVORI
E LODATO IL LAVORO FATTO DA VACCHI



PALCO

Alberto Vacchi durante la relazione annuale a Farete. La convention durerà anche oggi, con una serie di appuntamenti e dibattiti



Peso: 65%

Boccia-Vacchi, scoppia la pace

«Emilia motore e modello per tutti»

Confindustria, via le scorie fra il presidente nazionale e l'ex avversario

Simone Arminio

■ BOLOGNA

È QUASI ora di pranzo nei padiglioni di BolognaFiere, dove fino a stasera andrà in scena Farete, l'assemblea-kermesse di Confindustria Emilia Area Centro, la prima dopo la fusione tra Bologna, Modena e Ferrara. Dal palco è appena scesa Kerry Kennedy, che è riuscita a convincere la compassata platea di circa tremila imprenditori e istituzioni a effettuare una sorta di danza della pioggia, alzandosi in piedi, schioccando le dita, battendosi le mani sulle gambe. A quel gesto si ricollega il presidente nazionale degli industriali, Vincenzo Boccia, quando prende la parola. «Facciamo un nuovo esperimento – spiega –. Vorrei che vi alzaste tutti in piedi per Alberto Vacchi, e che batteste le mani per ringraziarlo. Un applauso di gratitudine e riconoscenza per il percorso che ha realizzato con Confindustria Emilia: un modello di capacità di fare sistema che dobbiamo fare nostro a livello confindustriale ed economico».

PARTE così l'ovazione, tra lo stupore di chi, dalla corsa per la presidente viale dell'Astronomia dell'anno scorso, vinta da Boccia e persa da Vacchi per una manciata di voti, continuava a vedere due associazioni e due visioni contrapposte. L'anno scorso, per dire, Boccia andò a portare il suo saluto dappertutto, ma a Bologna non venne. Ieri, invece, non solo c'è stato, ma

per prima cosa ha chiesto alla platea di tributare l'onore al suo ex avversario. Niente di così strano per i due protagonisti: «La rivalità tra noi è sempre stata soltanto una ricostruzione giornalistica» bolla Vacchi. E Boccia lo dimostrerà con i frequenti richiami al discorso del patron di Ima nelle sue conclusioni: «Fa un effetto positivo essere qui – spiega –, perché ci sono tanti amici e perché questa è una regione che esprime l'importanza dell'industria italiana. Un simbolo e un modello che dobbiamo fare nostro sia a livello confindustriale che economico». Vacchi incassa con un sorriso. Non considera quello di ieri un riavvicinamento, spiega, perché «tra me e Boccia non c'è mai stato un allontanamento». E guarda oltre.

«**ABBIAMO** ormai ultimato la fusione – avverte dal palco –, ma ora è necessario costruire Confindustria Emilia, rispondendo alle aspettative di chi ha condiviso, anche con qualche incertezza, questa iniziativa». Le sue chiavi del futuro sono tre: giovani, crescita sostenibile e innovazione tecnologica. E sono molte, e destinate a far discutere, le convinzioni comuni confutate nel suo discorso. Dall'amore per le nicchie produttive («Piccolo è bello, ma non esiste l'angolo tranquillo in cui godere dei premi di forti specializzazioni produttive») al rapporto vecchi, giovani e immigrati: «Siamo una società in cui gli anziani abbienti sono arroccati sui patrimoni, mentre

i giovani vengono spinti nella marginalità». Una situazione che impone riflessioni alle imprese anche sull'immigrazione: «Non dovremmo cambiare atteggiamento, creando strumenti di qualificazione seria?». E dopo il Barcamper Ventures per le startup lanciato l'anno scorso, quest'anno presenta l'Emilia 1st Wave tour. Un tour in regione per fare scouting di nuovi imprenditori da formare, poi, anche con l'aiuto degli industriali 'senior'. Per vincere la sfida con l'estero, e anche quella con il progresso tecnologico, che ha sempre fatto paura ma «nel lungo periodo ha sempre prodotto nuove opportunità lavorative».

PERCIÒ spazio ai robot. Ce ne sono due a Farete. Entrambi intelligenti e in grado di porre domande e fare conversazione. Ma quando il ministro Poletti chiede a uno di loro se le macchine sostituiranno mai l'uomo, l'androide prima fa scena muta, poi s'impalla. Insomma, c'è speranza.



Siamo una società in cui gli anziani abbienti sono arroccati sui patrimoni, mentre i giovani vengono spinti nella marginalità



Questa regione rappresenta un simbolo e un modello che dobbiamo fare nostro sia a livello confindustriale che economico



Peso: 57%

FARETE, L'ASSEMBLEA DEGLI INDUSTRIALI

Vacchi, tecnologia e nuova industria «Ma senza giovani non ce la faremo»

alle pagine 8 e 9 **Madonia, Rimondi**

Ora Confindustria va a caccia di startup «Senza giovani impossibile sopravvivere»

Vacchi: «I ragazzi spinti alla marginalità». E lancia il piano per trovare nuove idee d'impresa
L'aumento dei robot, il lavoro a rischio: «Qualche vittima ci sarà, ma le prospettive sono buone»

«Mentre tutto cambia ed abbiamo bisogno di teste giovani per i nuovi linguaggi, noi siamo una società in cui gli anziani abbienti sono arroccati sui patrimoni, mentre i giovani vengono spinti alla marginalità». Il primo discorso da presidente di Confindustria Emilia di Alberto Vacchi guarda alla quarta rivoluzione industriale, all'apartheid generazionale, all'Europa e alle migrazioni. Un'altra epoca rispetto a quando le relazioni in assemblea dei numeri uno di via Barberia prendevano di mira sindaci o governatori.

Adesso la dimensione della sfida ha tutt'altro tenore e la richiesta è «di essere attori di un disegno positivo proiettato all'ottimismo che ha bisogno di organizzazione e che chiede politiche industriali e relazioni industriali moderne». Sul palco di Farete parla il robot Pepper, rappresentazione plastica del cambio epocale che sta attraversando la manifattura bolognese. I big (Ima, Bonfiglioli, Gd solo per citare le ultime intese) si stanno già attrezzando. Gli altri dovranno cercare di non soccombere. «La storia ci racconta che,

su un orizzonte lungo, le innovazioni tecnologiche hanno migliorato non solo la qualità della nostra vita, ma anche le prospettive occupazionali delle persone», dice Vacchi.

Certo «per chi perde il lavoro, seppur non qualificato, ogni considerazione sugli effetti futuri della modernizzazione non ha valore, ma è proprio per questo che il processo va accompagnato da opportune politiche sociali e non da sterili discussioni di parte che lasciano le cose come sono e che anzi, se mal condotte, possono incrementare il conflitto sociale».

Occupazione e coesione come valori da difendere partendo dalla formazione. «Occorre riformare i programmi di studio — aggiunge il presidente degli industriali — è necessario rilanciare la cultura tecnica, forse recuperando qualche modalità del passato rivista, penso agli istituti tecnici industriali, ma lascio agli specialisti il compito di individuare le modalità; per noi conta avere persone qualificate e formate con programmi e contenuti nuovi».

Le nuove professioni, argomenta l'industriale, saranno

«legate al mondo digitale: sarà una riconversione lunga e qualche vittima rimarrà sul campo, ma io continuo a pensare che le prospettive a lungo termine siano buone, soprattutto se lavoreremo in collaborazione con gli altri attori rilevanti del mondo del lavoro».

Nelle prossime settimane partirà l'invito ai rettori degli atenei di Bologna, Modena e Ferrara alle amministrazioni comunali e sindacati «per disegnare insieme nuovi progetti, adatti alle realtà industriali. Senza risposte adeguate e in tempi brevi, avremo molte sorprese negative. Pensate al paradosso di un'azienda che riceve ordini e non può dare risposte per mancanza di personale, più o meno specializzato».



Di certo, ragiona Vacchi, «senza giovani, senza il trasferimento delle capacità umane dei nostri territori in mano alle imprese ed al lavoro, sarà impossibile crescere e nella lunga scadenza sopravvivere come imprese».

Anche per questo motivo Confindustria (con la partecipazione di Barcamper Ventures) «Emilia 4.0 - 1° Wave Tour: alla ricerca delle startup per innovare il manifatturiero». Una missione in giro per l'Italia per trovare studenti, startup e aziende innovative nel campo della nuova manufattura

digitale e dell'industria 4.0 mettendole in contatto con gli imprenditori e le eccellenze produttive dell'Emilia Romagna.

Alla fine del percorso, previsto per febbraio 2018, saranno 4 le startup che si aggiudicheranno il percorso di «accelerazione Barcamper Garage» dove, oltre a formazione, sono previste attività di mentorship, coaching e l'accesso a un network di associati Confindustria Emilia e investitori pronti a valutare partnership industriali e possibilità di investimento. Ultima annotazio-

ne quando Vacchi parla dei migranti. «Forse dobbiamo cambiare atteggiamento verso l'immigrazione? Creando strumenti di qualificazione serie?». Due quesiti nient'altro che banali posti alla platea dei 2.800 imprenditori.

Marco Madonia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Si è aperta ieri la sesta edizione di Farete, il meeting di Confindustria Emilia dedicato a imprese e aziende

● L'evento in due giorni si svolge nei padiglioni di BolognaFiere e vede protagoniste le imprese in workshop e convegni

● Ieri mattina Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia, ha aperto i lavori insieme a Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. Nel pomeriggio il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha partecipato al convegno «Teen parade: il lavoro spiegato dagli adolescenti»

● Tra gli eventi di domani: «I progetti di Confindustria Emilia per la scuola» alle 9.30, «L'altro lato della sanità» alle 14.30 e «It's a Wild Wild World» alle 16.30





ESPERIMENTI FALLITI

Poletti domanda,
il robot sta zitto

«Nel futuro i robot porteranno via il lavoro agli umani?». Domanda non nuova, ma che diventa interessante se a porla è il ministro Poletti a un robot. Che però resta muto.

a pagina 9 **Persichella**

La gag con Bepper

Le domande comode
della band a Poletti
Poi il ministro chiede
e l'automa sta zitto

«**E**vero che nel futuro i robot porteranno via il lavoro agli umani?». Una domanda banale può richiamare in un attimo l'interesse di chi ascolta. Dipende dal contesto, da chi la formula e da chi è chiamato a rispondere. Se, ad esempio, a porre l'annoso quesito è il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, uno che di lavoro deve trovare una soluzione a questo dilemma, e il compito di guardare nella sfera di cristallo è affidato a Bepper, il robot della Bologna Business School, allora tutto cambia. E infatti per alcuni minuti ieri pomeriggio a Farete, la kermesse di Confindustria, il pubblico ha aspettato con ansia reale la risposta. Vuoi mai che il piccolo robot bianco che insegna la finanza ad aspiranti manager dell'Alma Mater non conosca qualcosa che il ministro non sa? E invece niente. Silenzio assoluto. Sarà stato l'eccessivo rumore in sala, ma Bepper ha fatto scena muta. Nemmeno un paio di tentativi rigorosamente in inglese (l'unica lingua che il robot parla) sono serviti a

scucire dalla sua bocca quantomeno una piccola confidenza. Ci ha pensato allora Rudy Zerbi, chiamato a condurre la doppia intervista a Poletti e al ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, a sciogliere la tensione: «Direi che per il momento non ci dobbiamo preoccupare». Molto umane invece sono state le domande degli studenti ai due ministri sul tema dell'alternanza scuola lavoro, un progetto che non ha ottenuto alti gradimenti. «Dobbiamo ammettere che nella sperimentazione degli scorsi anni ci sono state esperienze non positive», ha riconosciuto la Fedeli. Ma il governo, ha assicurato, sta lavorando per aggiustare quel che ancora non va. A breve arriveranno 1.000 tutor (i primi 300 sono già pronti), che faranno da collante tra la scuola e le aziende (pubbliche e private impegnate nel progetto). «Ma perché questo lavoro non viene pagato?», hanno allora chiesto altri ragazzi. «Perché è un percorso formativo, e per andare a scuola non si viene pagati», la risposta del ministro dell'Istruzione. Un paio

di domande alla Fedeli e a Poletti sono arrivate anche dalla band bolognese Lo Stato Sociale. Una sempre sul tema dell'alternanza tra scuola lavoro, «progetto introdotto in modo troppo sbrigativo», per la band. La seconda sui recenti dati, secondo Lo Stato Sociale non così entusiasmanti, sull'occupazione in Italia. Ma sia il ministro dell'Istruzione che il suo collega al Lavoro non hanno avuto troppe difficoltà a rispondere ai musicisti che, per loro stessa ammissione, si sono definiti «dei malinconici marxisti».

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,9-22%

Le parole al miele di Boccia e la danza di Kerry Kennedy Tra gli stand spunta Batman

La giornata

di **Riccardo Rimondi**

Quando il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia prende la parola, all'una e mezza del pomeriggio e a più di due ore dall'inizio della relazione di Vacchi, la prima fila delle autorità è ancora al completo. Ci sono il sindaco Virginio Merola, il vescovo Matteo Zuppi, i ministri Gian Luca Galletti e Giuliano Poletti (nel pomeriggio anche Valeria Fedeli), industriali di peso come l'ex presidente Luca Cordero di Montezemolo, Gaetano Maccaferri e Maurizio Marchesini. Ma dietro, la gran parte delle sedie è vuota e ad ascoltare il numero uno di viale dell'Astronomia sono probabilmente meno della metà dei 2.800 che erano presenti nelle prime battute.

Un'immagine simbolica di un rapporto, quello tra Boccia

e la territoriale che aveva sostenuto proprio Vacchi come sfidante, che per mesi ha stentato a decollare. Anche se i diretti interessati hanno sempre smentito, molti ricordano come il presidente di Confindustria fosse assente l'anno scorso, quando si celebrò l'ultima edizione di Farete nella storia di Unindustria.

Anche se, una volta sul palco, è proprio Boccia a invitare chi è rimasto ad alzarsi per «un applauso di gratitudine e riconoscenza ad Alberto Vacchi per il lavoro che ha realizzato». E a margine, lo stesso leader Confindustria nazionale rivolge ha parole di miele per l'aggregazione delle territoriali di Bologna, Modena e Ferrara: «È in linea con la riforma Pesenti ed è un bellissimo modo di essere e fare sistema — sottolinea Boccia —. Questa è una Regione che può dare tanto al Paese e che sta dando tanto».

Sul parco, prima del presidente di Confindustria che ha concluso l'assemblea, hanno parlato anche Rodolfo Fracassi, co-fondatore e ad di Main-Street partners, l'economista Noreena Hertz e Kerry Ken-

dy, presidente del Kennedy Center for Justice and Human Right, che ha tenuto un discorso sulla responsabilità sociale d'impresa.

«L'investimento in diritti umani non viene effettuato solo perché è moralmente giusto farlo, ma anche perché le violazioni dei diritti umani sono pericoli che rappresentano elementi fondamentali nella gestione e nel rischio degli investimenti», le parole dell'attivista, che poi ha invitato l'intera platea autorità — comprese — a impegnarsi nella danza della pioggia.

Intanto, nei padiglioni, la gara delle aziende per attirare visitatori: emergere tra mille stand non è facile e la concorrenza è spietata. C'è chi punta sul proprio core business: la fila davanti alle macchinette del gelato di Carpigiani è sempre lunghissima, così come quella davanti a Tecnosistemi e al suo simulatore, che serve alle aziende per far «vedere» i loro prodotti in maniera virtuale.

Nello stand di Campa Mutua Sanitaria Integrativa è possibile farsi scattare una polaroid, in borghese o in tenuta da lavoro. Ad approfittarne so-

no Batman, Catwoman e un uomo sui trampoli, che fanno pubblicità ad altre aziende. Poco più in là, un vascello di pirati con tanto di albero e bandiera col teschio è la sede di Horizon Studio, realtà di video produttori.

E Sipla srl, che produce macchine automatiche per imballaggi, ha portato un biliardino preso d'assalto dai bambini. E oggi si ricomincia per la giornata conclusiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

CONFINDUSTRIA EMILIA » IL PRESIDENTE NAZIONALE BOCCIA ALL'ASSEMBLEA GENERALE

«Questo è un capolavoro di Vacchi»

L'elogio alla fusione fra Bologna, Modena e Ferrara. I progetti per sostenibilità e formazione, l'appello ai politici

di Stefano Turcato

BOLOGNA

La prima storica assemblea di **Confindustria** Emilia, sorta dalla fusione di Bologna con Modena e Ferrara, ha avuto ieri un protagonista assoluto nel presidente Alberto Vacchi anche se per qualche istante ha tentato di sottrargli il ruolo il robot umanoide Pepper, lanciato da Intesa Sanpaolo e nuovo portento dell'alta tecnologia che è salito sul palco di Bologna Fiera per dialogare con il giornalista Spetia, conduttore della giornata, e presentare gli ospiti.

L'assemblea ha trovato spazio nell'ambito della prima giornata di "Farete 2017", rassegna di incontri per imprese che si completerà oggi. Primatone Alberto Vacchi non solo per la relazione di programma con cui ha presentato progetti e obiettivi di **Confindustria** Emilia ma anche per "l'imprimatur" elargito dal presidente nazionale **Vincenzo Boccia**, che ha definito la fusione e la neonata associazione «un piccolo capolavoro di Alberto Vacchi», invitando la vastissima platea a tributare un applauso all'imprenditore bolognese che gli aveva conteso la presidenza nazionale soccombendo per pochi voti: un esito che,

si disse allora, avrebbe determinato tensioni fra i due, al punto che **Boccia** lo scorso anno non aveva partecipato all'assemblea di Unindustria Bologna. Ieri **Boccia** ha invece colto l'occasione per elogiare il collega bolognese e l'Emilia: «Questa è una grande regione - ha detto - che sta dando al Paese un modello che dobbiamo fare nostro sia a livello confindustriale che economico».

Il momento centrale dell'incontro era logicamente la relazione del presidente Vacchi, che ha letto il suo intervento davanti a circa tremila imprenditori e alle autorità presenti in prima fila, fra cui il governatore regionale Bonaccini, i ministri Poletti e Galletti e, per restare in ambito modenese, Pietro Ferrari, Valter Caiumi, Luigi Odorici di Bper Banca, Leonello Guidetti della banca Sanfelice 1893.

Vacchi nella relazione non si è sottratto all'impegno di addentrarsi nei temi più insidiosi, dal conflitto fra tecnologia sempre più sofisticata e occupazione ai rapporti con i sindacati, dalle scelte della Ue alle carenze dei politici italiani.

«Noi siamo consapevoli che potremmo fare un grande salto - ha detto Vacchi - ma le istituzioni e la politica dovranno fare un grande sforzo di responsabilità, ad esempio evitando che il Paese si blocchi in occasione delle elezioni. Non perderemo tempo in sterili

battaglie ideologiche, saremo collaborativi con le istituzioni ma saremo impegnati per evitare che i mercati siano invasi da prodotti incuranti delle logiche di sostenibilità. Ce lo impongono le norme ma anche il nostro senso di responsabilità verso la società. Il futuro sarà delle aziende che riusciranno a prendersi cura di sé, dei propri clienti, ma al contempo sempre più della collettività. La stessa economia premia chi opera con logiche sostenibili, come dimostra la reazione preoccupata delle aziende americane alle posizioni del presidente Trump».

Il presidente ha poi annunciato l'invito a breve dei rettori degli atenei emiliani, dei sindaci e dei sindacati ad affrontare assieme il tema della formazione. «È necessario rilanciare la cultura tecnica - ha aggiunto - forse recuperando qualche modalità del passato rivista, penso agli istituti tecnici industriali. Per noi conta avere persone qualificate e formate con programmi e contenuti nuovi. Con l'occupazione giovanile che non cresce e la migrazione dei laureati italiani all'estero, dobbiamo prendere l'iniziativa». E ancora: «Siamo in una società in cui gli anziani abbienti sono arroccati sui loro patrimoni mentre i giovani vengono spinti alla marginalità. La debolezza di questa situazione porterà la popolazio-

ne del made in Italy all'estinzione. Senza ricambi generazionali come cambiare le cose? Forse dobbiamo cambiare atteggiamento verso l'immigrazione? Certo, per le imprese senza giovani sarà impossibile crescere». Dopo la relazio-

ne di Vacchi si sono succeduti sul palco gli ospiti Kerry Kennedy, presidente del Robert Kennedy Center for Justice and Human Right, Rodolfo Fracassi, Ad MainStreet Partners, poi l'economista Noreena Hertz: interventi in linea con i progetti di **Confindustria** Emilia su responsabilità sociale d'impresa e tutela dell'ambiente. Poi la chiusura di **Vincenzo Boccia**.

All'apertura ufficiale di "Farete" il presidente Vacchi ha quindi annunciato il lancio di "Emilia 4.0. First wave tour": «un programma sviluppato da Dpixel con la partecipazione di Barcamper Ventures, che ha l'obiettivo di trovare studenti, startup e aziende innovative nel campo della nuova manifattura digitale e dell'industria 4.0 mettendole in contatto con gli imprenditori e le eccellenze produttive regionali».



Peso: 70%

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA EMILIA

«Conservare la tradizione ma attenti ai cambiamenti»

Boccia: non dobbiamo fare errori, non bisogna smontare le riforme realizzate
Vacchi: dobbiamo adattare tutto al mercato in evoluzione e alle innovazioni

«La politica economica è la vita di un Paese: non dobbiamo fare errori, non bisogna smontare le riforme realizzate».

È l'auspicio del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ne ha parlato ieri a margine dell'assemblea generale a Bologna di Confindustria Emilia, l'associazione che raccoglie le imprese di Bologna, Ferrara e Modena. «Se oggi vediamo questi effetti positivi - ricorda il numero uno degli industriali - un Pil che cresce oltre le aspettative, più occupazione e più export, ciò deriva da strumenti selettivi di politica economica e dalla capacità di reazione dell'industria italiana». Da qui il suo invito a «non dimenticare questa connessione, se la dimentichiamo e facciamo degli errori, possiamo fare anche dei passi indietro, invece il Paese ha bisogno di fare passi avanti

per usare la crescita come precondizione, non come fine, per contrastare disuguaglianza e povertà. Siamo a una svolta non dobbiamo fare errori adesso».

La platea era importante perché oltre ai ministri Poletti del Lavoro e Galletti dell'ambiente c'era lo stato maggiore degli industriali italiani.

L'occasione la prima assemblea del nuovo soggetto nato dalla fusione tra le sezioni provinciali degli industriali di Bologna, Ferrara e Modena dando vita all'Area Centro di Confindustria Emilia.

Dal palco il presidente Alberto Vacchi presenta le sfide da affrontare nel futuro. «Dobbiamo conservare le radici su cui siamo cresciuti, i nostri marchi - dice Vacchi alla platea di Bolo-

gnaFiere nella sua relazione - ma dobbiamo allo stesso tempo adattare tutto al mercato che cambia, alla crescita delle tecnologie, alle innovazioni della ricerca».

«Lo scenario di riferimento dev'essere l'Europa unita, ma - prosegue Vacchi - i ritardi politici dell'Unione europea rallentano il programma di grandi riforme. Per i temi internazionali, mercati, migrazioni, sicurezza, l'Unione Europea si deve attrezzare con politiche appropriate, non con barriere. La gestione dell'accoglienza e le modalità di respingimento delle grandi migrazioni di popolazioni umane, senza solidarietà, senza visione, è un perfetto indicatore dello stato dell'arte. Il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, ammo-

nisce la politica in vista del voto previsto per la prossima primavera.

«Noi siamo consapevoli che potremmo fare un grande salto, ma le istituzioni e la politica che le guida dovranno fare un grande sforzo di responsabilità, ad esempio evitando che il paese si blocchi in occasione della nuova tornata elettorale».

Inevitabile, per il presidente Vacchi, fare un riferimento alla tutela ambientale: «Coniugare produzione e conservazione dell'ambiente è l'altro grande tema che le imprese devono far proprio, trasformando un limite in opportunità. Il futuro sarà di quelle aziende che riusciranno a prendersi cura di sé, dei propri clienti ma al contempo sempre più della collettività. La stessa economia premia chi opera con logiche sostenibili».

Tanti ferraresi guidati da Maiarelli

Erano centinaia i ferraresi presenti ieri a BolognaFiere alla prima assemblea di Confindustria Emilia Aria centro. La nutrita rappresentanza ferrarese era guidata da Riccardo Maiarelli, che nel nuovo organigramma riveste il ruolo di vicepresidente, continuando ad essere il rappresentante numero uno degli industriali ferraresi nella Confindustria emiliana. C'è era molto entusiasmo tra gli imprenditori per questa nuova avventura che va a cominciare.



L'intervento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, all'assemblea di Confindustria Emilia area Centro



Peso: 42%

Giovani e lavoro, la sfida di Vacchi “Saremo la capitale delle start up”

Lancia l'allarme sui giovani, spinti «alla marginalità» da una società di «anziani arroccati sui patrimoni», poi mette in campo l'impegno degli industriali sull'innovazione, candidando l'Emilia a diventare «il polo nazionale delle start up italiane». Alberto Vacchi ha aperto così a Farete ieri la prima assemblea di **Confindustria** Emilia.

BETTAZZI A PAGINA V



Il robot Bepper alla sua uscita a Farete



Peso: 1-19%,5-55%

Vacchi punta sulle imprese giovani

Il presidente degli industriali a Farete: «Non si relega ai margini il nostro futuro, saremo la capitale delle start up»
E con Boccia scoppia la pace davanti a tremila imprenditori, istituzioni locali, due ministri e Montezemolo

MARCO BETTAZZI

LANCIA l'allarme sui giovani, spinti «alla marginalità» da questa società di «anziani abbienti arroccati sui patrimoni», e poi mette in campo l'impegno degli industriali sull'innovazione, candidando l'area emiliana a diventare «il polo nazionale delle start up italiane». Alberto Vacchi ha aperto così ieri la prima assemblea di **Confindustria** Emilia, nata dalla fusione delle associazioni di Bologna, Modena e Ferrara che si sono ritrovate a Farete, la due giorni delle imprese che termina oggi nei padiglioni della Fiera. Davanti a una platea di quasi 3mila imprenditori, tra cui il presidente nazionale di **Confindustria** Vincenzo Boccia e i ministri Giuliano Poletti e Gian Luca Galletti, Vacchi ha parlato di futuro e sostenibilità, di Europa e Industria 4.0, smentendo chi teme che l'automazione possa cancellare in futuro posti di lavoro. «I catastrofisti non tengono in giusta considerazione quanto accaduto

in passato – ha detto – Qualche vittima resterà sul campo, ma a lungo termine più macchine significano più produttività, più occupazione e tendenzialmente più salute». Anche in un discorso votato all'ottimismo, però, non mancano gli aspetti problematici. Specie sui giovani e la ricerca. L'Italia è «in ritardo», insiste l'industriale, e spinge i giovani ai margini della società. «Essere anziano non è certo una colpa, ma la debolezza di questa situazione sta nel non aver valutato gli effetti di una tendenza che porterà la nostra popolazione del made in Italy all'estinzione. Senza innovazione e senza giovani – continua – sarà impossibile crescere e sopravvivere come imprese». E l'immigrazione, dice Vacchi, potrebbe aiutare. «Va colta come opportunità – spiega – Bisogna capire se possa aiutarci a trovare le figure che mancano alle nostre imprese». Poi davanti a Boccia, alle istituzioni delle tre aree, all'arcivescovo Matteo Zuppi e a ospiti come Luca Cordero di Monteze-

molo, annuncia un nuovo progetto di sostegno alle start up assieme a Barcamper Ventures, «Emilia 4.0», per innovare la manifattura. Un percorso che parte a Farete e si concluderà a febbraio 2018 col Barcamper targato **Confindustria** Emilia che girerà l'Italia per cercare e sostenere 40 start up innovative in agritech, robotica, Internet delle cose ed elettromedicale. «Un progetto pilota – continua Vacchi – per dare segnali forti a un'area emiliana che potrebbe, per posizione geografica e morfologia delle imprese, candidarsi a essere il polo nazionale delle start up italiane». Del resto la fusione fra le tre associazioni «rappresenta oggi uno dei migliori pezzi dell'Italia che produce». Semmai, continua, «istituzioni e politica dovranno evitare che il Paese si blocchi in occasione delle elezioni». Ma l'assemblea è stata anche l'occasione per riconciliarsi con Boccia, suo rivale e vincente nella corsa alla presidenza di **Confindustria** nazionale. Boccia, assente a Farete 2016, ha citato più volte «Al-

berto» nel suo discorso, chiedendo un applauso alla platea per la fusione. «Un bel modo di fare sistema – ha detto – grazie a voi da parte di tutta **Confindustria**. «C'è sempre stata stima reciproca», assicura poi Vacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La politica ora deve evitare che il Paese si blocchi in occasione delle elezioni”



Peso: 1-19%,5-55%



IVOLTI



UBERTINI CON CALZOLARI
Il rettore dell'Alma Mater Francesco Ubertini con Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo e di BolognaFiere



VESCOVO, SINDACO E GOVERNATORE
In prima fila ad ascoltare Vacchi il governatore Stefano Bonaccini, l'arcivescovo Matteo Zuppi e il sindaco Virginio Merola



MONTEZEMOLO E GALLETTI
L'affettuoso saluto di Luca Cordero di Montezemolo al ministro Gian Luca Galletti, nella foto con Renato Villalta



GLI EX DUELLANTI
Alberto Vacchi e il presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia ieri a Farete. A più di un anno dallo scontro per la guida degli industriali l'incontro tra gli applausi degli imprenditori



Peso: 1-19%,5-55%



ENERGIA NUOVO ACCORDO QUADRO DI COLLABORAZIONE SU TECNOLOGIA E SVILUPPO SOSTENIBILE

Alma Mater ed Enea a braccetto per la ricerca

di BOLOGNA

UN NUOVO accordo quadro di collaborazione amplia ulteriormente la partnership tra le due istituzioni: infrastrutture condivise, nuovi percorsi formativi, attività internazionali ed eventi per la diffusione dei risultati. Il rettore dell'università di Bologna, Francesco Ubertini (nella foto), e il presidente Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, Federico Testi, hanno firmato un accordo quadro di collaborazione che amplia ulteriormente la partnership tra le due istituzioni protagoniste nel campo della ricerca scientifica e tecnologica italiana. L'accordo promuove l'avvio di attività di ricer-



PATTO
Il rettore dell'università di Bologna, Francesco Ubertini

frustrature di ricerca, la creazione di percorsi di alta formazione, inclusa la progettazione e realizzazione di nuovi corsi di dottorato, attività di internazionalizzazione e l'organizzazione di seminari, convegni e altri eventi per la diffusione dei risultati di ricerca.

LA DURATA dell'accordo è di cinque anni, prorogabile per altri quattro. Le collaborazioni in corso tra l'Alma Mater di Bologna ed Enea sono numerose e comprendono progetti di ricerca congiunti, anche europei, partecipazioni a cluster tecnologici nazionali e a network comunitari, collaborazioni nell'ambito della rete alta tecnologia della Regione Emilia-Romagna, finanziamenti di assegni di ricerca.

ti rinnovabili, efficienza energetica, biotecnologie industriali e chimica sostenibile sono i principali ambiti scientifici della collaborazione. Senza dimenticare smart cities e smart buildings, industria 4.0 e tecnologia dei materiali. Sono previste la condivisione di in-

ca a sostegno dell'innovazione a livello regionale, nazionale ed europeo.

Cambiamenti climatici, qualità dell'aria, recupero e rigenerazione urbana, salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale, fon-

«Terme e non solo, tanti motivi per investire Bologna non bastava»

Ettore Sansavini, socio della cordata

di LORENZO TAZZARI

IL SUO NOME è stato tra i primi a circolare quando si è concretizzata l'ipotesi di rilanciare l'aeroporto Ridolfi di Forlì. Ettore Sansavini, presidente del Gruppo Villa Maria di Cotignola, una delle principali holding della sanità privata italiana, componente del consiglio di presidenza di Confindustria Romagna, ha deciso di lanciarsi nell'operazione 'Aeroporto della Romagna Spa'. Un investimento, quello nel rilancio del 'Ridolfi', che ha richiamato un altro importante gruppo imprenditoriale ravennate, come la Cmc.

Sansavini, perché ha deciso di investire nell'aeroporto di Forlì?

«Perché la presenza di uno scalo porta con sé sviluppo per tutto il territorio circostante. Pensiamo a Trapani, città pressoché sconosciuta fino a quando non è stato realizzato l'aeroporto. E poi è diventata un punto di riferimento per il turismo, per la movimentazione delle persone. Prendiamo Bergamo o Treviso».

La Romagna ha bisogno di un altro aeroporto?

«La crescita economica della Romagna richiede un'infrastruttura del genere. Se a noi imprenditori sta a cuore lo sviluppo del territorio dobbiamo sentire il dovere di investirci».

Bologna non è molto distante, e poi c'è anche lo scalo di Rimini. Non teme troppa concorrenza nei cieli?

correnza nei cieli?

«Non credo che il 'Marconi' sia sufficiente per tutta l'Emilia Romagna. Un unico scalo crea una posizione dominante, invece serve concorrenza anche tra aeroporti. Rimini? Se guardiamo a Gran Bretagna, Spagna, Polonia vediamo che c'è un aeroporto principale e altri satellite a 30-40 chilometri di distanza. Perché da noi non potrebbero convivere Bologna, Rimini, Forlì, Parma? Non credo che il Marconi avrebbe un tracollo finanziario se non dovesse più fare 10 milioni di passeggeri all'anno ma solo 9,5 milioni ma meglio serviti, perché 500mila sono transitati su Forlì. La Romagna, per contro, ne trarrebbe uno straordinario beneficio economico».

Lei ha recentemente investito nel rilancio delle terme di Castrocaro. L'Aeroporto della Romagna è funzionale anche al suo business?

«Se questo investimento può dare un ritorno anche alle attività di chi crede all'operazione, molto meglio. E' chiaro che si possono creare relazioni interessanti tra collegamenti aerei e attività termali, oppure con le strutture sanitarie del Ravennate. Ma non penso solo alle mie attività. Oggi i passeggeri si muovono per fare shopping, per motivi aziendali, per turismo. La nostra costa ne avrebbe beneficio, immagino anche il porto di Ravenna così come il settore offshore che opera a livello internazionale. Potrebbe nascere una collaborazione con le crociere. I motivi per i quali investire sul Ridolfi sono davvero tanti».

PROSPETTIVE PER TUTTI

«UN'INFRASTRUTTURA COSÌ SERVE ALLA ROMAGNA, QUINDI ANCHE A RAVENNA»

MACCHÉ CONCORRENZA

«I NOSTRI 500MILA PASSEGGERI NON DAREBBERO FASTIDIO, ALL'ESTERO SCALI OGNI 30 KM»



OPERAZIONE Qui, Ettore Sansavini presidente del gruppo Villa Maria che controlla anche le Terme di Castrocaro. Sopra, un aereo sulla pista del Ridolfi



Peso: 51%

INTERVISTA A PAG. 5

Sansavini,
da Villa Maria
all'aeroporto
di Forlì

Da Villa Maria all'alto dei cieli «Perché punto sull'aeroporto di Forlì»

Ettore Sansavini: «Tanti vantaggi per le strutture sanitarie ravennate»

di **LORENZO TAZZARI**

IL SUO NOME è stato tra i primi a circolare quando si è concretizzata l'ipotesi di rilanciare in grande stile l'aeroporto Ridolfi di Forlì. Ettore Sansavini, presidente del Gruppo Villa Maria di Cotignola, una delle principali holding della sanità privata italiana, componente del consiglio di presidenza di Confindustria Romagna, ha deciso di lanciarsi nell'operazione 'Aeroporto della Romagna Spa'.

Un investimento, quello nel rilancio del 'Ridolfi', che ha richiamato un altro importante gruppo imprenditoriale ravennate, come la Cmc. A più riprese Confcommercio Ravenna si è spesa a favore dell'infrastruttura forlivese, parlando di benefici per tutta l'economia romagnola e quindi anche per quella ravennate.

Perché ha deciso di investire nell'aeroporto di Forlì?

«Perché – spiega Sansavini – la presenza di uno scalo porta con sé sviluppo per tutto il territorio cir-

costante. Pensiamo a Trapani, città pressochè sconosciuta fino a quando non è stato realizzato l'aeroporto. E poi è diventata un punto di riferimento per il turismo, per la movimentazione delle persone. Prendiamo Bergamo o Treviso».

La Romagna e Ravenna hanno bisogno di un altro aeroporto?

«La crescita economica della Romagna richiede una infrastruttura del genere. Se a noi imprenditori sta a cuore lo sviluppo del territorio dobbiamo sentire il dovere di investirci».

Bologna non è molto distante, e poi c'è anche lo scalo di Rimini. Non teme troppa concorrenza nei cieli?

«Non credo che il 'Marconi' sia sufficiente per tutta l'Emilia Romagna. Puntare su un unico scalo crea una posizione dominante, invece serve concorrenza anche tra aeroporti. Rimini? Se guardiamo a Gran Bretagna, Spagna, Polonia vediamo che c'è un aeroporto principale e altri satellite a 30-40 chilometri di distanza. Perché da noi non potrebbero convivere Bologna, Rimini, Forlì, Parma? La concorrenza, ripeto, fa bene a tutti. Non credo che il Marconi avrebbe un tracollo finanziario se non dovesse più fare 10 milioni di passeggeri all'anno ma solo 9,5 milioni ma meglio serviti, perchè

500 mila sono transitati su Forlì. La Romagna, per contro, ne trarrebbe uno straordinario beneficio economico».

Lei presiede un gruppo ai vertici della sanità privata e ha recentemente investito nel rilancio delle terme di Castrocaro. L'Aeroporto della Romagna è funzionale anche al suo business?

«Se questo investimento può dare un ritorno anche alle attività di chi crede all'operazione, molto meglio. E' chiaro che si possono creare relazioni interessanti tra collegamenti aerei e attività terminali, oppure con le strutture sanitarie del ravennate. Ma non penso solo alle mie attività. Oggi i passeggeri si muovono per fare shopping, per motivi aziendali, per turismo. La nostra costa ne avrebbe beneficio, immagino anche il porto di Ravenna così come il settore offshore che opera a livello internazionale. Potrebbe nascere una collaborazione con il settore delle crociere. I motivi per i quali investire sul Ridolfi sono davvero tanti».





Parola mia

Scalo strategico

«Un aeroporto è strategico per lo sviluppo di un territorio - dice Sansavini - ecco perché ho deciso di investire nello scalo forlivese al servizio della Romagna».

I cugini bolognesi

«Il 'Marconi' non è sufficiente per tutta la regione. Puntare su un unico scalo crea una posizione dominante, invece serve concorrenza anche tra scali»

Le opportunità

«La presenza di uno scalo a pochi chilometri potrebbe tornare utile, oltre che alle strutture sanitarie di GVM, anche ad altri comparti dell'economia ravennate»

La concorrenza

«La concorrenza tra gli aeroporti di Bologna, Forlì, Rimini e Parma favorirebbe sicuramente - per Sansavini - la crescita della qualità dei servizi offerti»

MADE IN RAVENNA

NELLA CORDATA DI RILANCIO DEL RIDOLFI CI SONO LA CMC E SANSAVINI (VILLA MARIA)



LA SCOMMESSA
Sotto Ettore Sansavini, presidente del Gruppo Villa Maria di Cotignola e componente della presidenza di Confindustria Romagna. A lato una vecchia foto del Ridolfi di Forlì, quand'era operativo



Peso: 1-2%,41-79%

BASSA ROMAGNA NUMERI IN AUMENTO IN TUTTO IL TERRITORIO ANCHE PER QUANTO RIGUARDA I PERNOTTAMENTI

Annata positiva per il turismo, presenze cresciute di quasi il 7 per cento

SONO numeri decisamente positivi quelli riguardanti il turismo nel territorio della Bassa Romagna nei primi 7 mesi del 2017. Infatti, in base ai dati provinciali pubblicati dal servizio statistico della Regione Emilia-Romagna, sono in aumento sia le presenze che i pernottamenti. Le performance migliori si registrano a Bagnacavallo (+36,1% rispetto allo stesso periodo del 2016), Cotignola (+25,1%), Alfonsine (+19,1%) e Lugo (+11,1%); nei restanti Comuni, la crescita è stata in media del 6,7%. Dal 1 gennaio al 31 luglio 2017 i turisti in Bassa Romagna sono stati 23.210, con una presenza media di 2,5 notti, per un totale di 58.278 pernottamenti.

Per quanto riguarda in particolare i pernottamenti, l'incremento è stato del 36% a Bagnacavallo (grazie alla riapertura dell'ostello dell'ex convento di San Francesco), del 26,9% a Cotignola, del 6,8% a Lugo e del 6,2% ad Alfonsine; nei restanti Comuni la crescita è stata del 15%. Dai dati delle presenze, che si distribuiscono in

modo omogeneo nel corso dell'anno, emerge come siano svincolate dalle singole stagionalità.

«**QUESTI** primi e incoraggianti risultati – ha sottolineato il sindaco Nicola Pasi che ha la delega al turismo dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna – confermano la validità delle politiche messe in campo negli ultimi tre anni. Abbiamo sempre ribadito l'importanza di rilanciare il territorio anche attraverso il turismo: un turismo culturale, enogastronomico, 'lento', capace di cogliere le eccellenze locali. Dalla partecipazione all'Expo di Milano con 'Delizie per viaggiatori buongustai', fino alla campagna di promozione in riviera con la mascotte Dora l'azdora, attraverso il lavoro sviluppato con associazioni e reti d'impresa, abbiamo sempre cercato di trasmettere la nostra identità per farci scoprire da un pubblico nuovo, e i primi risultati non si sono fatti attendere».

I dati, ha aggiunto poi Pasi, «evidenziano che le migliori performance si ottengono quando le politiche pubbliche si integrano a investimenti privati, come avvenuto ad esempio con la nuova riapertura dell'ex convento di San Fran-

cesco a Bagnacavallo. E su questa strada, supportando le energie che decidono di cimentarsi nel tema dell'accoglienza, promuovendo una rete capillare di eventi sempre più qualificati, abbiamo aderito alla nuova Destinazione turistica della Romagna. Siamo convinti che, continuando in questa direzione, in futuro possano arrivare soddisfazioni anche maggiori, capaci di creare un vero e proprio volano per un'economia capace di prendersi cura del proprio territorio».

'BOOM' IN DUE COMUNI
A Bagnacavallo + 36% con la riapertura del convento, a Cotignola crescita del 25%



Hanno avuto successo le iniziative di promozione turistica



Peso: 30%

**PER I RAPPORTI CON I SINDACATI****Confimi Emilia si rafforza:
Stefano Bianchi nello staff**

Continua la campagna di rafforzamento di Confimi Emilia, l'associazione delle piccole e medie imprese emiliane.

Dopo l'inserimento di Claudio Zamparelli, esperto in rapporti con gli istituti di credito, è arrivato anche l'esperto in risorse umane e in rapporti con i sindacati Stefano Bianchi, manager che si è subito messo a disposizione degli associati.

«Stefano Bianchi è una grande risorsa per tutto il nostro gruppo di lavoro - ha detto Giovanni Gorzanelli, presidente di Confimi Emilia - La sua grande esperienze sarà indispensabile nei mesi futuri,

quando cercheremo di intensificare il nostro rapporto con il mondo del manifatturiero emiliano. Oggi gli imprenditori non hanno più tempo da perdere: dobbiamo cercare di dare risposte esaustive in tempi brevi». Stefano Bianchi, manager di grande esperienza che ha lavorato per molto tempo presso l'ufficio legale di Adecco e presso la sede di Confindustria di Pisa, ha detto: «Noto che c'è molta voglia di collaborare. Aziende e associazione hanno costruito un dialogo continuo e costruttivo».



Peso: 7%



Unindustria: nuovo servizio 'export' per capire dove vendere i prodotti

UNINDUSTRIA presenta un nuovo servizio per incrementare il supporto per le aziende in ambito internazionale. Il progetto, chiamato «?Where», ha l'obiettivo di fornire assistenza nell'orientamento verso il mercato ideale per ogni specifico prodotto. Attraverso un software evoluto, sviluppato da una società partner del progetto,

chiamata StudiaBo srl, l'Associazione offre alle imprese l'opportunità di accedere a una serie di analisi, basate sull'elaborazione delle principali banche dati di fonte pubblica, per misurare quali possono essere le potenzialità di vendita dei prodotti in ogni settore e sui diversi mercati. L'attivazione del primo servizio sarà completamente finanziata e gestita da Unindustria. «L'export e la proiezione in-

ternazionale rappresentano l'elemento trainante della nostra economia», spiega il vicepresidente di Unindustria, delegato all'Internazionalizzazione, Paolo Bucchi.





EMA Bonomi (Assolombarda): «Il governo si impegni»

«È necessario che il governo si impegni al massimo affinché il valore dell'industria italiana e la capacità della sua ricerca scientifica vengano riconosciute» dalla attribuzione di Ema a Milano. Lo ha affermato ieri Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, a margine dell'assemblea generale di **Confindustria Emilia**

tenutasi a Bologna, evidenziando che l'Agenzia europea per il farmaco «rappresenta uno straordinario moltiplicatore di attrattività non solo per Milano, ma per tutto il Paese». Bonomi ha citato anche le dichiarazioni del presidente nazionale **Vincenzo Boccia**, intervenuto sempre alla stessa assemblea, «con la quale ha ricordato l'importanza del-

l'assegnazione di Ema a Milano, in quanto tema industriale per tutto il Paese: è la dimostrazione della massima attenzione di tutto il sistema **Confindustria** al riguardo».



Peso: 3%



RIMASUGLI

I conti del "Sole" e le magiche virtù del mercato

» MARCO PALOMBI

Come tutti sanno, *Il Sole 24 Ore* è quel giornale color salmone di proprietà della **Confindustria** che ci rassicura ogni giorno sulle virtù del mercato e, immancabilmente, su quelle che mancano a noi: pigri, poco

produttivi, affezionati a vecchi privilegi, incapaci di affrontare l'elettrizzante novità di un mondo senza certezze. Ecco, ultimamente *Il Sole* è un po' eclissato, nel senso che non se la passa bene (forse i suoi manager non ne seguono i consigli): i conti al 30 giugno diffusi martedì certificano una perdita di 45,5 milioni (4 milioni in meno del primo semestre 2016); un margine operativo lordo negativo per 32,8 milioni (era -23,4 un anno fa), nonostante tagli per 20 milioni; un patrimonio netto sempre negativo per 57,5 milioni di euro (era -12). Colpa di certe storiacce del passato che conoscono in Procura e della crisi più generale dei giornali. Ora, per evitare di portare i li-

bri in tribunale, è stato annunciato un aumento di capitale da 50 milioni di euro e la vendita di un asset della società per altri 40 (che però abbasserà assai i ricavi). Novanta milioni che dovrebbero magicamente rimettere in sesto un'azienda che perde soldi ogni mese, con un patrimonio netto negativo per 57 milioni e qualche debituccio da rimborsare a breve alle banche. Problema: l'aumento deve essere da 50 milioni perché **Confindustria** ce ne può mettere solo 30 e non vuole perdere il controllo del gruppo. *Il Sole*, peraltro, è un'azienda quotata e infatti, come da mandato istituzionale, Consob fischietta: sono o non sono meravigliose le virtù del mercato?



Peso: 9%

Lavoro. Il robot «ruba» posti?

Più formazione per arginare il rischio occupazionale

Li robot ci ruba il lavoro? La risposta è controversa. In una lunga inchiesta il Wsj sottolinea come, ad esempio nel mondo Usa del retail, da un lato la digitalizzazione avrebbe comportato la perdita tra il 2007 e il 2017 di 140 mila impieghi; ma, dall'altro, l'e-commerce avrebbe implicato la creazione di oltre 400 mila posti di lavoro. Insomma, non solo l'impatto sarebbe tutt'altro che terrificante. Ma, addirittura, la rivoluzione digitale costituirebbe una vera e propria «manna». A ben vedere la considerazione sembra eccessiva. La disintermediazione dell'e-commerce, infatti, non impatta solamente il mondo retail. Bensì estende i suoi effetti anche su altri settori della filiera produttiva. Insomma, il problema è più complesso. La stessa Ocse, non certo un'organizzazione anti-capitalistica, ha stimato che circa il 9% delle attività lavorative può essere oggetto d'automazione. Un'eventualità che, inevitabilmente, darà luogo a disoccupazione.

Al che il signor Rossi ribatte: l'innovazione, però, consentirà nuove tipologie di lavoro. Vero! L'obiezione, tuttavia, sottovaluta la velocità della rivoluzione tecnologica. Senza, poi, considerare il fatto che, nel caso dell'Intelligenza artificiale, non viene sostituita la forza fisica dell'uomo ma, al contrario, la sua attività intellettuale. Una dinamica che, a differenza del passato, renderà difficile la creazione di un ampio indotto. E non solo. La sempre maggiore sofisticazione degli strumenti di lavoro richiederà delle competenze non facili da acquisire. «Il tema - conferma Emanuele Borgonovo, direttore del Bemacs della Bocconi - esiste. È l'altra faccia della medaglia dell'innovazione. La tecnologia, da una parte, consente nuove opportunità e crea posti. Dall'altra però elimina forza lavoro. La sfida, nel medio periodo, è quella della formazione: una strada per riuscire a rendere questa rivoluzione inclusiva e allargare l'occupazione. Più sul breve, inevitabilmente, bisogna pensare a forme reddituali di sostegno».

Insomma: meccanismi per fronteggiare l'emergenza. E, poi, la spinta sull'educazione. Per «essere scienziati fin da 6 anni», come dice Roberto Cingolani direttore scientifico dell'Iti. Peccato però che il 26,1% di italiani 25-34enni non vada oltre la terza media.

V.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



• Il 56 per cento degli italiani fa lavori che tra vent'anni non esisteranno più, e la scuola non ci prepara a saper fare quelli nuovi

Il lavoro non ce lo rubano i robot, ma un'istruzione insufficiente

Education, Education, Education. Era lo slogan con il quale Blair entrò in modo dirompente nella politica britannica, individuando nel miglioramento dell'istruzione la principale priorità del governo.

Oggi, grazie a una serie di riforme promosse in quegli anni dal premier laburista e dalle misure adottate dall'allora sindaco di Londra, il conservatore Johnson, la città può vantare il migliore sistema educativo del paese.

Nel 1998 solo il 32 per cento degli istituti di Londra aveva superato con alte valutazioni il General Certificate of Secondary Education, l'esame intermedio nella scuola superiore britannica. Nel 2013 la percentuale era salita all'83 per cento, rispetto a una media nazionale del 59,2.

Una delle misure introdotte dal governo laburista e migliorata da Johnson è stata la London Challenge, lanciata nel 2003 con l'obiettivo di individuare le scuole con i risultati peggiori e poi assegnare a ognuna una sorta di consulente che aiutasse gli istituti a mettere a punto un programma ritagliato sulle esigenze degli studenti.

Da troppo tempo in Italia si continua a parlare di pensioni e immigrazione, come se fossero gli unici temi in agenda.

Il principale problema italiano, invece, è che la produttività è ferma al palo da oltre un ventennio, e nel confronto dal 1985 ad oggi l'Italia è nella fascia dei paesi Ue con la crescita più bassa, nonostante ci fossero state normative che hanno favorito l'uscita anticipata dal mercato del lavoro, e quindi di fatto il turnover occupazionale, che però non si è verificato a discapito dei giovani.

Invece di concentrarsi unicamente su pensioni (si è arrivati al paradosso che si propongono pensioni anche per i giovani che non hanno cominciato a lavorare) e immigrazione, la politica cominci a prestare attenzione a un dato pericoloso e per alcuni versi tragico che ha diffuso alcuni giorni fa l'Eurostat.

Il 26,1 per cento dei 25-34enni - target nel quale l'Italia ha il triste primato dei disoccupati in Europa - conseguirà al massimo la licenza media, ha affermato l'Istituto europeo di statistica. Un italiano su quattro non arriverà mai alla laurea. E difficilmente lavorerà in modo continuativo, aggiungiamo noi, perché scarsi livelli di istruzione e di qualificazione segnano una elevata difficoltà a trovare un lavoro stabile, condizione che nel lungo periodo costituisce le premesse per la disoccupazione e l'espulsione dal mercato del lavoro.

Questi numeri confermano il sostanziale fallimento dell'impalcatura della Riforma Berlinguer, il cui scopo era quello di aumentare il numero dei laureati, e allontanano l'Italia dagli obiettivi della strategia di Europa 2020. Entro tre anni, infatti, gli adulti in possesso del titolo terziario dovrebbero essere almeno il 40 per cento.

Gli obiettivi della strategia di Europa 2020, però, erano stati concepiti prima del decennio di crisi, e soprattutto senza ipotizzare quale sarebbe stata l'accelerazione al cambiamento e alla innovazione di Industria 4.0, che altri paesi stanno utilizzando per ridefinire l'offerta formativa (Inghilterra) e la riorganizzazione dei processi industriali (Germania).

Nel 2016 le imprese tedesche hanno

aumentato gli investimenti in robotica del 36 per cento rispetto all'anno precedente. Eppure la disoccupazione giovanile è rimasta su livelli fisiologici, non superiore al 6 per cento.

Il lavoro, insomma, non lo tolgono i robot o i migranti, a meno che non si tratti di impieghi ripetitivi e facilmente riproducibili anche dagli algoritmi e da chi ha bassa scolarizzazione.

L'Italia, invece, abbonda di professioni impiegate e ripetitive, e nei prossimi venti anni il 56 per cento di esse rischia di scomparire (Fonte Oxford Martin School). Per questa ragione tornare a investire sulla formazione, per aumentare la capacità individuale di stare sul mercato del lavoro, diventa l'unica opzione possibile per dare una prospettiva di crescita al paese.

Per agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani bisogna puntare in modo deciso sul modello di istruzione duale tedesco, fondato su un forte apprendistato in integrazione tra scuola e lavoro e su un'istruzione superiore a carattere professionalizzante.

Stefano Cianciotta



Peso: 16%

IL DIBATTITO

Debito: la soluzione tecnica c'è, manca la volontà politica

di **Paolo Savona**

italiano resta viziato da aporia e antinomia.

Continua ► pagina 8

Caro direttore, ho letto l'articolo di Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli (Il Sole del 29 agosto) e la rispostadi Giorgio La Malfa al loro commento (Il Sole del 1° settembre). Ancora una volta il tema di come affrontare l'eccesso di debito pubblico

Il dibattito. Due soluzioni tecniche – una europea, l'altra nazionale – per rispettare il pareggio di bilancio senza comprimere la spesa pubblica in rapporto al Pil

Il debito pubblico e l'inerzia della politica

di **Paolo Savona**

► Continua da pagina 1

La disputa se è meglio operare sul deficit del bilancio pubblico in diminuzione o in aumento è viziata da aporia, ossia è irrisolvibile sul piano logico, perché in materia non esiste un consenso tra gli economisti, e su quello empirico, perché non sarebbe l'unica forza in azione e quindi non è distinguibile il suo effetto. Purtroppo il problema è afflitto anche da antinomia, perché non riusciamo a disfarne e, non potendolo risolvere, lo ignoriamo, come giustamente denunciano Codogno e Galli nel commento iniziale.

Perché allora non confrontarci sui modi concreti in cui sarebbe possibile agire nel disperato tentativo di raggiungere un accordo almeno tra tecnici sul piano dell'azione politica da intraprendere, evitando di entrare nella disputa irrisolvibile e non accantonabile, ma appigliandosi a motivazioni esterne ai suoi contenuti, come quella che un debito pubblico fuori dai parametri europei vincola l'azione della politica economica italiana ed espone il Paese agli attacchi della speculazione aprendo la strada a una colonizzazione della nostra politica e della nostra economia. *Grecia docet.*

Da decenni ci provo. La mia prima proposta risale al 1993 e fu preparata con Michele Fratianni collegando l'abbattimento del debito pubblico alle privatizzazioni. Carlo Azeglio Ciampi capo del Governo non si volle impegnare per timore che riducendo il debito aumentassero le pressioni

per spendere di più; chiese comunque al Parlamento di varare una legge che mettesse in stretto collegamento gli incassi delle privatizzazioni con il rimborso del debito, ma esso si rifiutò tramutandolo in un semplice ordine del giorno favorevole all'idea. Quando scoppiò la crisi finanziaria mondiale preparai ancora con Fratianni e Antonio Rinaldi una riedizione del piano aggiungendo la proposta di un warrant negoziabile che dava diritto a una partecipazione proporzionale ad acquisire un bene pubblico dismesso. Di seguito apparirono proposte di Rainer Masera e Renato Brunetta, che nel 2011 Francesco Forte riunì in un progetto presentato a Silvio Berlusconi. Giuliano Amato, Andrea Monorchio e Guido Salerno Aletta avanzarono versioni che prevedevano il ricorso a tassazioni della ricchezza, un'idea che tuttora aleggia nella mente dei "tassatori seriali". Ogni volta i ministri del Tesoro che si sono succeduti fecero sapere che i progetti erano impraticabili, senza mai dare una giustificazione del perché li ritenevano tali, una brutta prassi seguita ai giorni nostri dai poteri



Peso: 1-2%, 8-17%

costituiti che non rendono conto dei motivi delle scelte mancate.

A questo punto della storia esistono due soluzioni:

❶ una europea che consenta alla Bce di far confluire in un Fondo appositamente costituito gli eccessi di debito rispetto al Pil, previa rinegoziazione dei termini di rimborso (con tassi ufficiali senza spread e date di scadenza lunghe) e impegno da parte dei Paesi di rispettare il pareggio di bilancio; questa soluzione non impedirebbe la crescita della spesa pubblica - spero per investimenti, ma è un altro problema - purché essa resti nei limiti dei maggiori incassi e, quindi, della crescita

nominale del Pil;

❷ una nazionale che attui una conversione del debito in essere entro i limiti dell'eccesso esistente, allungando le scadenze e offrendo rendimenti pari all'inflazione, dando in contropartita una garanzia su tutti i beni dello Stato mobili e immobili, anche artistici e ambientali, escutibili con procedure rapide da stabilire anticipatamente nel caso di insolvenza (peraltro assai improbabile dati i livelli di risparmio del Paese).

Occorre essere convinti che esiste una soluzione tecnica, mentre quella che manca è la volontà politica.

Questo mi sembra il contenuto del dibattito da tenere, caro direttore, e glielo propongo da cittadino cosciente e impegnato.

SUL SOLE DEL 29 AGOSTO



Sul Sole 24 Ore del 29 agosto, Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli sottolineano che la questione del debito pubblico sembra essere stata rimossa dal dibattito pubblico in modo più profondo che in altri periodi pre-elettorali. Il dibattito sul debito è proseguito il 1° settembre con un'analisi di Giorgio La Malfa.



Peso: 1-2%,8-17%

Il lombardo-veneto Che errore rincorrere le autonomie già fallite

Marco Gervasoni

«**P**rima gli italiani», ripete Salvini. Ma quali? I lombardi e veneti, o tutti? Sono interrogativi legittimi di fronte alla mobilitazione delle giunte regionali di Lombardia e di Veneto, a guida leghista, promotrici del referendum sull'autonomia fiscale. Visto che il quasi certo trionfo del sì non fornirà maggiori poteri alle Regioni sarà poco più di «un sondaggio rinforzato», come ha detto a questo giornale il presidente emerito della Corte Costituzionale, Ce-

sare Mirabelli. Ma dalle notevoli, e non positive, conseguenze politiche e simboliche - i due universi vanno sempre osservati assieme.

All'interno della Lega, come ha scritto ieri su queste colonne Alessandro Campi, il successo del referendum segnerà il ritorno della vecchia linea «padana» a dispetto del disegno salviniiano di «Lega dei popoli», cioè di un partito nazionale. La consultazione però avrà anche un effetto su Forza Italia, costretta a seguire il Carroccio in questa corsa che, però, potrebbe costare al partito del Cavaliere nu-

merosi voti nelle regioni del Sud, dove già è debole. Quello che però a noi preoccupa è il «precedente» introdotto da questo referendum.

Guardiamo alle date: una decina di giorni dopo il referendum lombardo-veneto, previsto per il 22 ottobre, si voterà in Sicilia, cioè in una regione a statuto speciale, per di più con una lunga storia di «autonomismo».

Continua a pag. 27

L'analisi

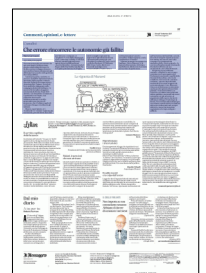
Che errore rincorrere le autonomie già fallite

Marco Gervasoni
segue dalla prima pagina

Nessuno pensa più seriamente che tale prerogativa abbia portato, almeno negli ultimi decenni, la Sicilia a un suo sviluppo virtuoso; anzi molti ne hanno denunciato gli effetti perversi, anche sulla gestione dei conti pubblici.

Anche per questo, sia detto *en passant*, andrebbe ripensata tutta la questione delle regioni a statuto speciale, figlia di un tempo storico ormai passato. Eppure, in tutte le forze politiche impegnate nella campagna elettorale siciliana, c'è ancora chi rivendica maggiore autonomia da Roma. Dopo il 22 ottobre, con il risultato scontato in Lombardia e in Veneto, essi saliranno ancora più baldanzosamente a cavallo, generando una rincorsa di promesse, che è l'ultimo regalo di cui hanno bisogno i siciliani (e gli italiani).

Ma poi, a quel punto, se i «lombardi» e i «veneti» vogliono più autonomia, perché allora non altri, perché non i «campani» o i «pugliesi»? Le vie della demagogia sono, come noto, infinite. E nel Sud, diversi consigli regionali sono agitati da incredibili pulsioni «neo-borboniche», in memoria del Regno delle Due Sicilie. Quella che si è spinta più lontana è la Puglia. Qui il consiglio regionale ha approvato l'introduzione di una «giornata della memoria» per ricordare la caduta di Gaeta, cioè il crollo dei Borboni, il 13 febbraio 1861. Cosa c'entra, direte voi, l'assurda nostalgia verso



Peso: 1-7%,27-14%



Franceschiello e l'astio verso i cattivi piemontesi venuti a «invadere» il Mezzogiorno, con la Lombardia e il Veneto?

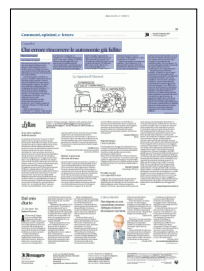
Almeno un punto in comune tra Emiliano, Zaia e Maroni c'è: la messa in discussione, in forme e modi diversi, del decreto Lorenzin sui vaccini e in particolare sull'iscrizione dei bambini a scuola. Non che le singole regioni possano fare molto: ma ancora una volta comune è la contestazione simbolica dello «Stato centrale», la carezza alle pulsioni più irrazionali, il tentativo di farne un uso strumentale, cioè a fini elettorali.

Nel giorno in cui abbiamo

assistito, a Madrid, a uno scontro serissimo tra le prerogative del Parlamento nazionale e quelle della Giunta di Barcellona, che vuole scindersi, cioè creare la «nazione catalana», questi colpi all'unità nazionale non vanno neppure da noi sottovalutati. Certo, Maroni e Zaia non si dichiarano scissionisti; anche perché ipotetici futuri Stati padani o veneti dovrebbero, in concreto, accollarsi una quota del debito pubblico nazionale ed essere sottoposti, né più né meno, al pagamento delle spese che dovrà affrontare il Regno Unito dopo la Brexit. Però il referendum finirà per accentuare una divisione tra italiani

del nord e italiani del sud: sempre deleteria, ma perniciosissima soprattutto in tempi ambigui e difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%,27-14%

**Il Tesoro****Pagani: il Pil 2017
può crescere
più dell'1,5%**

In via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia, confidano in un'accelerazione del Pil nel 2017. Il primo a esplicitarlo è Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministero. «Penso che possiamo fare meglio di 1,5% quest'anno», dice, suggerendo così un rialzo

della ricchezza generata rispetto alla stima dell'1,1%, indicata dal governo lo scorso mese di aprile.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

«Sistemi disarmonici in vigore c'è spazio per modifiche neutre»

Intervista

Il politologo D'Alimonte: anche per un decreto legge servirebbe un'intesa ampia

Paolo Mainiero

Roberto D'Alimonte, politologo, docente alla facoltà di Scienze politiche alla Luiss: alla Camera è ripresa la discussione sulla legge elettorale. È ottimista o pessimista?

«Sono da sempre pessimista, anzi mi ero meravigliato quando fu raggiunto un accordo sul simil tedesco, peraltro caduto al primo voto».

Il M5S ha subito posto un paletto: prima i vitalizi e poi la legge elettorale.

«È un modo per non fare niente. In Italia, trovare un accordo largo su un sistema elettorale è praticamente impossibile. Il timore, piuttosto, è che si raggiunga un accordo al ribasso, peggiore dello status quo».

Si voterà con Italicum e Consultellum?

«Il cuore dell'Italicum era il ballottaggio, senza non esiste più. Esistono invece due Consultellum, due sistemi diversi tra loro. Alla Camera c'è il premio di maggioranza ma non ci sono le coalizioni e il premio va solo alla lista; al Senato ci sono le coalizioni ma non c'è il premio. Alla Camera c'è la soglia relativamente bassa del 3 per cento; al Senato la soglia è all'8 per la lista singola che può essere scontata al 3 per le liste in

coalizione, a condizione che la coalizione arrivi al 20 per cento».

Un pasticcio, insomma.

«E infatti non mi sorprende che Mattarella sia preoccupato per la difformità e la disarmonia dei sistemi elettorali. Tuttavia, non penso che ci siano le condizioni politiche né per una riforma sostituiva dei due Consultellum né per armonizzare i due sistemi».

Del resto, le differenze tra i due sistemi sono tante, forse troppe.

«Appunto. Alla Camera ci sono cento collegi con altrettanti capilista bloccati più il voto di preferenza. Al Senato c'è solo il voto di preferenza, per di più a livello regionale. Questo è un problema gravissimo che tocca tutti i partiti indistintamente».

Perché?

«I candidati dovranno fare campagna elettorale a livello regionale. Passi per Umbria, Basilicata, Molise. Ma nelle regioni grandi una campagna del genere comporta costi elevatissimi».

Cosa servirebbe?

«Una riforma ragionevole e neutra. Per esempio, dividere le regioni più grandi in più circoscrizioni. Ma neanche questa riforma sarà fatta. E senza più il finanziamento pubblico ai partiti e con la legge sul voto di scambio si creerà una miscela esplosiva che darà molto lavoro alle Procure. Ma vorrei dire qualcosa alla Consulta...»

La Consulta poteva intervenire diversamente?

«Una delle incostituzionalità del sistema del Senato è quella che mette i piccoli partiti nelle mani dei grandi perché solo se i grandi li accolgono in coalizione c'è la possibilità di uno sconto dall'8 al 3 per cento. La Corte non si è accorta che togliendo il premio di maggioranza al Senato ha squilibrato il sistema. Il premio era un incentivo ai grandi partiti ad accordarsi con i piccoli».

Per armonizzare i sistemi

potrebbe essere necessario un decreto legge?

«Per fare le modifiche ci vorrebbe un accordo largo tra i partiti. Se l'accordo c'è, non c'è bisogno del decreto, ci sarebbe invece bisogno del voto di fiducia per evitare trappole».

Il decreto legge solo come ultima spiaggia?

«Tempo per fare la legge c'è. E comunque anche con un decreto legge servirebbe il voto di fiducia. Tuttavia il problema non è lo strumento legislativo ma la volontà politica. Che non c'è. Non vedo le condizioni per una intesa larga su modifiche significative, c'è invece spazio per correttivi neutri. Uno di questi, tra gli altri, dovrebbe riguardare il sorteggio introdotto dalla Consulta che andrebbe sostituito con una norma per la quale il plurieletto è eletto laddove ha ottenuto più voti. Poi si dovrebbe intervenire sulla rappresentanza di genere, prevista alla Camera ma non al Senato».

Il premio di governabilità potrebbe essere una ipotesi?

«Dubito che una forza politica arrivi al 40 per cento, e con un sistema proporzionale sarà difficile fare coalizioni se non una Pd-Forza Italia, che non è detto che arrivi al 50 per cento. Allora avrebbe senso introdurre un premio di governabilità che rafforzi la rappresentanza dei partiti maggiori per cui chi arriva primo ottiene un bonus e chi arriva secondo un bonus minore».

Professore, secondo lei con quale sistema alla fine si andrà a votare?

«Non ho dubbi. Con i due Consultellum, non modificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Modifiche

«Vanno introdotti correttivi su soglie e coalizioni ma sono pessimista»



Peso: 21%

Tajani: no a riforme a scatola chiusa

Dazi alla Cina, l'Europarlamento contro le aperture della Commissione

■ Giorni decisivi per la politica commerciale europea con la Cina. Il 12 settembre Commissione, Consiglio e Parlamento decidono nel "trilogo" sul nuovo sistema di dazi antidumping in difesa dell'industria dell'Unione. Le posizioni però restano lontane. L'Europarlamento difende con un fronte trasversale gli emendamenti votati a giugno al testo proposto dalla Commissione considerato penaliz-

zante dalle imprese manifatturiere. Tajani: «No a riforme a scatola chiusa».

Fotina ▶ pagina 2

Commercio e frontiere

LA PARTITA SULLE REGOLE

Missione a Bruxelles delle imprese europee

Ferrarini (Confindustria): «Pechino non è un nemico ma serve parità di regole»

Il rapporto macroeconomico

Ieri la presentazione del testo al relatore Borrelli (M5S): per l'esame serve più tempo

Aperture alla Cina, il Parlamento Ue fa muro

Il rischio di blitz della Commissione sulle nuove regole antidumping preoccupa gli eurodeputati

Carmine Fotina

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Per la politica commerciale europea sono giorni decisivi, potenzialmente in grado di cambiare verso per anni ai rapporti di forza con la Cina e a flussi di mercato per svariati miliardi. I negoziati tecnici in corso a Bruxelles tra il Parlamento europeo e la Commissione sulla riforma della metodologia antidumping della Ue non stanno prendendo una piega favorevole all'industria manifatturiera, che vede l'Italia battaglia in prima linea. E senza una valida mediazione il "trilogo" (il confronto Commissione-Consiglio-Parlamento) in programma il 12 settembre a Strasburgo rischierebbe di chiudere definitivamente i giochi con un testo pieno di insidie.

Il Parlamento europeo con un fronte trasversale difende gli emendamenti votati nei mesi scorsi e alza un muro contro il pressing, considerato peggiorativo, della Commissione. Negli ultimi due giorni una fitta delegazione di grandi imprese ed associa-

zioni europee, di diversi settori, ha incontrato il vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen, responsabile politico del dossier, il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani, e i responsabili dei principali gruppi parlamentari. Per l'Italia era presente Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria per l'Europa: «La Cina non è un nemico - dice - ma si pretendono regole di gioco alla pari. In questo contesto sorprende l'accelerazione che ha voluto imprimere la Commissione, tra l'altro in piena estate, anche perché non si può ridimensionare il ruolo di legislatore del Parlamento. Ci sono aspetti su cui non si può transigere, come l'onere della prova del dumping. Si immagini se fosse a carico delle imprese europee: farebbero in tempo a fallire prima di poter dimostrare qualcosa sulla base dei dati cinesi».

Salvatore Cicu (Partito popolare europeo), relatore del dossier all'Europarlamento, fotografa la situazione con realismo. «Deve esserci ancora spazio per flessibi-

lità e mediazione, solo così si può chiudere. Oggi (ieri per chi legge, ndr) la Commissione ha presentato a me e ai relatori "ombra" la struttura del report che sarà determinante per dimostrare le distorsioni di mercato e l'ancoraggio dei costi, elementi che possono poi dare il via libera ai dazi. Sono 400 pagine, da esaminare bene, ma si può già dire che ci sono elementi che provano le distorsioni del Sistema-Cina». Tuttavia non può bastare. «Ho presentato un'ulteriore proposta di compromesso in vista del trilogo - aggiunge Cicu - solo se c'è volontà di mediazione si potrà chiudere».



Peso: 1-3%, 2-32%

L'Europarlamento ha già fornito un contributo importante con alcuni emendamenti per modificare le posizioni della Commissione che nella fase iniziale di questa lunga maratona equivalevano di fatto a una concessione alla Cina del Mes (lo stato di economia di mercato) seppure con la veste di un approccio giuridico nuovo. L'ulteriore proposta del relatore in Parlamento verte su tre nodi: l'onere della prova per dimostrare l'esistenza o l'assenza del dumping; "grandfathering", ovvero la copertura giuridica per i procedimenti antidumping in corso; determinazione dei costi. Il periodo transitorio per le misure già in vigore si allungherebbe di ulteriori tre anni, ma soprattutto l'onere della prova non dovrebbe mai essere a carico dell'industria europea, ma degli esportatori dei Paesi

terzi o delle strutture tecniche della Commissione. «Il negoziato avviene in un quadro politico delicato - osserva Cicu - Italia, Francia e Spagna hanno posizioni chiare, i Paesi del Nord Europa che hanno delocalizzato tanto o non hanno grandi quote industriali sono meno intransigenti nei confronti della Cina». La Germania guidata dalla Merkel impegnata nella corsa elettorale è colpita dai dazi in alcuni comparti ma non, ad esempio, nel grande settore automotive, e predilige un atteggiamento silenzioso in questa fase di interlocuzione con la Commissione Juncker.

Il governo italiano, anche con la Rappresentanza a Bruxelles, invece continua a lavorare dietro le quinte. Il Parlamento europeo dal canto suo ha individuato dei punti invalicabili, una linea rossa. Se-

condo Gianni Pittella, presidente del gruppo Socialiste e Democratici, «ci sono due obiettivi irrinunciabili. Il primo è l'inversione dell'onere delle prove che non può gravare sulle imprese europee. Il secondo è la previsione di una clausola relativa al dumping sociale ed ambientale. Proprio oggi - aggiunge - ho incontrato il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, al quale ho esposto con chiarezza la posizione dei socialisti: non siamo disposti a chiudere il trilogo se non saranno soddisfatti questi due punti. Inoltre, non basta rendere noto il rapporto macroeconomico sulla Cina, servirà chiarezza anche sui singoli rapporti settoriali che preparerà la Commissione».

Anche M5S, da sempre contraria alla concessione del Mes, con l'eurodeputato David Borrelli

insiste sulla scarsa trasparenza: «Il report sulle distorsioni significative ci è stato messo a disposizione solo oggi chiedendoci una decisione praticamente per domani. Ciò non rispetta il Parlamento. Il negoziato, così, non si può chiudere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODI E TEMPI

Il relatore Cicu (Ppe) e Pittella (S&D): senza garanzie sull'onere della prova diremo no a un'intesa del «trilogo» in programma il 12 settembre

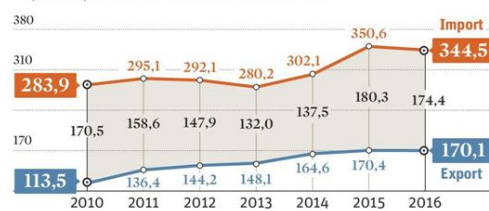
LE MISURE

60

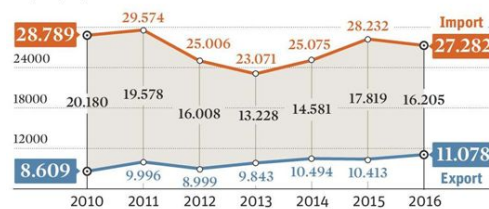
Le procedure anti dumping
Quelle che riguardano la Cina su un totale di 80 aperte a livello europeo. Praticamente tutte le 60 procedure toccano da vicino gli interessi della manifattura italiana. Acciaio, ceramiche e biciclette sono solo alcuni dei comparti industriali che soffrono la concorrenza in dumping di Pechino

Il confronto

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE UE-CINA
Import, export e saldi. Valori in miliardi di euro

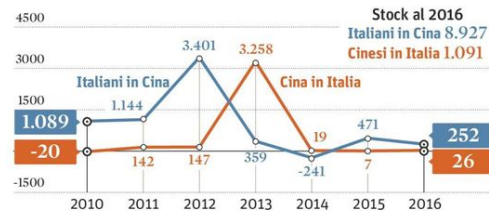


L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE ITALIA-CINA
Import, export e saldi. Valori in milioni di euro



GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

In milioni di euro



Fonte: Commissione Ue e ministero per lo Sviluppo economico



Peso: 1-3%, 2-32%

«Inaccettabili accordi a scatola chiusa, serve una buona mediazione»

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ «Non è accettabile una riforma a scatola chiusa». Antonio Tajani, presidente del Parlamento Ue, appare determinato e non lascia spazio ad equivoci. «Se le condizioni sono queste meglio un rinvio che un brutto accordo» dice, poco prima di incontrare insieme al relatore Cicu la delegazione di imprese europee giunta a Bruxelles per chiedere di scongiurare quello che viene considerato un clamoroso autogol.

Tajani ricorda che il Parlamento votò contro il riconoscimento del Mes alla Cina e la Commissione, di conseguenza, modificò la rotta puntando su una nuova metodologia per l'antidumping. «Condividiamo l'idea di arrivare a una definizione rapida del nuovo regolamento, ma non a tutti i costi rischiando di varare misure che poi potrebbero rivelarsi inefficaci o addirittura controproducenti». La posizione appare netta: impossibile chiudere per il trilatero del 12 settembre senza una buona mediazione. A quel punto avanti a oltranza. Concetti ribaditi anche subito dopo quest'intervista, nell'incontro con i top ma-

nager di una ventina di aziende e associazioni coinvolte.

È un fatto l'esistenza di posizioni diverse dei vari Paesi ma secondo Tajani il rapporto del relatore Cicu tiene conto in modo equilibrato di varie istanze. Con la stessa Merkel e con altri capi di Governo il presidente dell'Europarlamento si è confrontato in diverse occasioni per sollecitare una chiusura rapida ma equilibrata ed efficace. «Non si può modificare in tutta fretta il rapporto del Parlamento a danno di settori industriali strategici, non solo per l'Italia: l'acciaio e diversi altri».

Arrivati a questo punto, insiste Tajani, «non possiamo accettare l'imposizione di un'istituzione europea, la Commissione, su un'altra, il Parlamento, l'unica tra l'altro che ha ricevuto un voto popolare». Si deve puntare a un testo condiviso, magari immaginando anche l'uso di fondi europei per supportare le Pmi nelle spese spesso ingenti per avviare un'azione antidumping.

Ad ogni modo lo sguardo deve andare anche oltre il caso specifico, è la tesi di Tajani, per

ragionare sulla politica commerciale come leva per difendere l'occupazione nell'industria europea.

«Sono tasselli di un disegno unico». Un disegno di politica industriale comune che verta su grandi campioni europei e che sappia difendere gli asset strategici da investimenti predatorie. «Sono favorevole alla proposta di Italia, Germania e Francia di istituire un controllo, come avviene negli Usa dove c'è un'Agenzia che si occupa di questo».

Sono settimane intense per la politica industriale europea e Tajani non si sottrae di fronte ai temi più delicati di un'area economica che conosce a fondo dopo l'esperienza da commissario Ue. «Mi auguro che su Fincantieri Italia e Francia arrivino davvero a un'intesa. La Francia ha firmato come gli altri Paesi la dichiarazione sull'industria unica della difesa, la questione del controllo posta solo dopo il precedente accordo con il governo italiano non mi pare coerente».

C'è poi il dopo Brexit che per l'industria significa anche la corsa all'Emu, l'agenzia europea del farmaco, con Milano

che tra i candidati sembra avere le carte in regola, sicuramente più di altre piazze. «Il Parlamento - dice - vigilerà perché sia fatta una scelta basata rigorosamente sui criteri richiesti. Non deve essere una scelta politica ma oggettiva. C'è più di una città che ha questi requisiti e verificheremo che siano rispettati per tutelare i cittadini europei».

Tajani non ha perso di vista nemmeno i pagamenti della Pubblica amministrazione, uno dei dossier seguiti con più attenzione durante l'esperienza da commissario. Non c'è ottimismo, anzi. «Se l'Italia continua a non rispettare le regole su tempi e smaltimento dell'arretrato credo che ci sia poco da fare, la procedura di infrazione non si potrà chiudere».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE INDUSTRIALI

«L'intesa sulla Cina è un pezzo cruciale del disegno di politica industriale europea. Sull'assegnazione dell'Emu si rispettino criteri oggettivi»



Peso: 19%

LE VARIABILI IN GIOCO**La riforma**

■ La Commissione Ue è partita con l'intenzione di superare la dicotomia tra economie di mercato e non di mercato (come la Cina) passando al criterio delle significative distorsioni di mercato che alla fine del percorso possono permettere di adottare dazi eccezionali nei confronti degli esportatori terzi. Interi settori sono legati a doppio filo all'esito di questo negoziato

Inodi

■ Secondo le imprese è indispensabile che Bruxelles renda noto all'inizio di un'indagine antidumping quale metodologia verrà utilizzata per attestare l'esistenza di distorsioni significative. Cruciale poi l'onere della prova: una volta individuate le distorsioni, deve toccare agli esportatori dimostrare il contrario. Il vantaggio di costi "regolari" dimostrati da un singolo esportatore non dovrebbe comunque essere esteso a vantaggio di altri o dell'intero settore di appartenenza. Infine la clausola "grandfathering": per le procedure già in corso la metodologia antidumping attuale deve potere essere utilizzata per un periodo più lungo di quanto previsto inizialmente, fino alla conclusione del primo riesame alla scadenza (e non fino al suo inizio).

I criteri Mes

■ Sulla spinta decisiva del governo italiano, nei mesi scorsi è stato comunque salvaguardato il legame con il Protocollo di adesione Cina-Wto con l'introduzione nel dispositivo dei cinque criteri per le economie di mercato riconducibili a quelli utilizzati dalla Ue

Il colloquio. Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento**Presidente del Parlamento Ue.** Antonio Tajani

AGF



Peso: 19%

Tajani: no a riforme a scatola chiusa

Dazi alla Cina, l'Europarlamento contro le aperture della Commissione

■ Giorni decisivi per la politica commerciale europea con la Cina. Il 12 settembre Commissione, Consiglio e Parlamento decidono nel "trilogo" sul nuovo sistema di dazi antidumping in difesa dell'industria dell'Unione. Le posizioni però restano lontane. L'Europarlamento difende con un fronte trasversale gli emendamenti votati a giugno al testo proposto dalla Commissione considerato penaliz-

zante dalle imprese manifatturiere. Tajani: «No a riforme a scatola chiusa».

Fotina ▶ pagina 2

Commercio e frontiere

LA PARTITA SULLE REGOLE

Missione a Bruxelles delle imprese europee

Ferrarini (Confindustria): «Pechino non è un nemico ma serve parità di regole»

Il rapporto macroeconomico

Ieri la presentazione del testo al relatore Borrelli (M5S): per l'esame serve più tempo

Aperture alla Cina, il Parlamento Ue fa muro

Il rischio di blitz della Commissione sulle nuove regole antidumping preoccupa gli eurodeputati

Carmine Fotina

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Per la politica commerciale europea sono giorni decisivi, potenzialmente in grado di cambiare verso per anni ai rapporti di forza con la Cina e a flussi di mercato per svariati miliardi. I negoziati tecnici in corso a Bruxelles tra il Parlamento europeo e la Commissione sulla riforma della metodologia antidumping della Ue non stanno prendendo una piega favorevole all'industria manifatturiera, che vede l'Italia battaglia in prima linea. E senza una valida mediazione il "trilogo" (il confronto Commissione-Consiglio-Parlamento) in programma il 12 settembre a Strasburgo rischierebbe di chiudere definitivamente i giochi con un testo pieno di insidie.

Il Parlamento europeo con un fronte trasversale difende gli emendamenti votati nei mesi scorsi e alza un muro contro il pressing, considerato peggiorativo, della Commissione. Negli ultimi due giorni una fitta delegazione di grandi imprese ed associa-

zioni europee, di diversi settori, ha incontrato il vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen, responsabile politico del dossier, il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani, e i responsabili dei principali gruppi parlamentari. Per l'Italia era presente Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria per l'Europa: «La Cina non è un nemico - dice - ma si pretendono regole di gioco alla pari. In questo contesto sorprende l'accelerazione che ha voluto imprimere la Commissione, tra l'altro in piena estate, anche perché non si può ridimensionare il ruolo di legislatore del Parlamento. Ci sono aspetti su cui non si può transigere, come l'onere della prova del dumping. Si immagini se fosse a carico delle imprese europee: farebbero in tempo a fallire prima di poter dimostrare qualcosa sulla base dei dati cinesi».

Salvatore Cicu (Partito popolare europeo), relatore del dossier all'Europarlamento, fotografa la situazione con realismo. «Deve esserci ancora spazio per flessibi-

lità e mediazione, solo così si può chiudere. Oggi (ieri per chi legge, ndr) la Commissione ha presentato a me e ai relatori "ombra" la struttura del report che sarà determinante per dimostrare le distorsioni di mercato e l'ancoraggio dei costi, elementi che possono poi dare il via libera ai dazi. Sono 400 pagine, da esaminare bene, ma si può già dire che ci sono elementi che provano le distorsioni del Sistema-Cina». Tuttavia non può bastare. «Ho presentato un'ulteriore proposta di compromesso in vista del trilogo - aggiunge Cicu - solo se c'è volontà di mediazione si potrà chiudere».



Peso: 1-3%, 2-32%

L'Europarlamento ha già fornito un contributo importante con alcuni emendamenti per modificare le posizioni della Commissione che nella fase iniziale di questa lunga maratona equivalevano di fatto a una concessione alla Cina del Mes (lo stato di economia di mercato) seppure con la veste di un approccio giuridico nuovo. L'ulteriore proposta del relatore in Parlamento verte su tre nodi: l'onere della prova per dimostrare l'esistenza o l'assenza del dumping; "grandfathering", ovvero la copertura giuridica per i procedimenti antidumping in corso; determinazione dei costi. Il periodo transitorio per le misure già in vigore si allungherebbe di ulteriori tre anni, ma soprattutto l'onere della prova non dovrebbe mai essere a carico dell'industria europea, ma degli esportatori dei Paesi

terzi o delle strutture tecniche della Commissione. «Il negoziato avviene in un quadro politico delicato - osserva Cicu - Italia, Francia e Spagna hanno posizioni chiare, i Paesi del Nord Europa che hanno delocalizzato tanto o non hanno grandi quote industriali sono meno intransigenti nei confronti della Cina». La Germania guidata dalla Merkel impegnata nella corsa elettorale è colpita dai dazi in alcuni comparti ma non, ad esempio, nel grande settore automotive, e predilige un atteggiamento silenzioso in questa fase di interlocuzione con la Commissione Juncker.

Il governo italiano, anche con la Rappresentanza a Bruxelles, invece continua a lavorare dietro le quinte. Il Parlamento europeo dal canto suo ha individuato dei punti invalicabili, una linea rossa. Se-

condo Gianni Pittella, presidente del gruppo Socialiste e Democratici, «ci sono due obiettivi irrinunciabili. Il primo è l'inversione dell'onere delle prove che non può gravare sulle imprese europee. Il secondo è la previsione di una clausola relativa al dumping sociale ed ambientale. Proprio oggi - aggiunge - ho incontrato il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, al quale ho esposto con chiarezza la posizione dei socialisti: non siamo disposti a chiudere il trilogo se non saranno soddisfatti questi due punti. Inoltre, non basta rendere noto il rapporto macroeconomico sulla Cina, servirà chiarezza anche sui singoli rapporti settoriali che preparerà la Commissione».

Anche M5S, da sempre contraria alla concessione del Mes, con l'eurodeputato David Borrelli

insiste sulla scarsa trasparenza: «Il report sulle distorsioni significative ci è stato messo a disposizione solo oggi chiedendoci una decisione praticamente per domani. Ciò non rispetta il Parlamento. Il negoziato, così, non si può chiudere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODI E TEMPI

Il relatore Cicu (Ppe) e Pittella (S&D): senza garanzie sull'onere della prova diremo no a un'intesa del «trilogo» in programma il 12 settembre

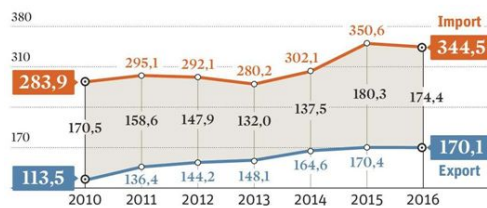
LE MISURE

60

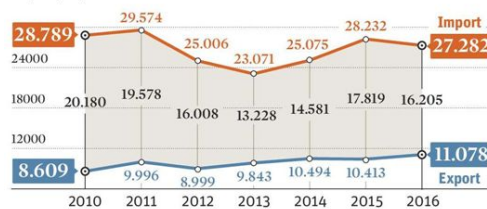
Le procedure anti dumping
Quelle che riguardano la Cina su un totale di 80 aperte a livello europeo. Praticamente tutte le 60 procedure toccano da vicino gli interessi della manifattura italiana. Acciaio, ceramiche e biciclette sono solo alcuni dei comparti industriali che soffrono la concorrenza in dumping di Pechino

Il confronto

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE UE-CINA
Import, export e saldi. Valori in miliardi di euro

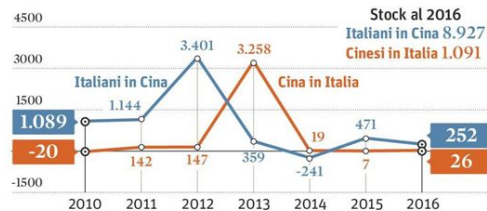


L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE ITALIA-CINA
Import, export e saldi. Valori in milioni di euro



GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

In milioni di euro



Fonte: Commissione Ue e ministero per lo Sviluppo economico



Peso: 1-3%, 2-32%



OGGI LA RIUNIONE DELLA BCE: AL CENTRO IL RITIRO DELLE MISURE STRAORDINARIE

Dalla Germania doppio siluro su Draghi

Schaeuble e Deutsche Bank all'attacco: «Basta Qe, è ora di tornare alla normalità»

Rodolfo Parietti

■ Due siluri made in Deutschland sono stati lanciati ieri verso Mario Draghi, alla vigilia di una delle più delicate riunioni della Bce. Nelle segrete stanze dell'Eurotower si dovrà infatti decidere oggi se, e in che modo, scoprire le carte sulla riduzione delle misure di allentamento quantitativo. La Germania, attraverso la voce del suo ministro delle Finanze, Wolfgang Scheuble, e di quella del capo di Deutsche Bank, John Cryan, ha fatto sapere che è ora di dire basta. Basta col bazooka, basta con gli acquisti di asset. È ora di tornare alla normalità. Ora «è possibile perché la ripresa dell'economia dell'eurozona è abbastanza forte da consentirlo», ha detto il braccio destro di Angela Merkel. A dargli man forte, l'ad di DB: «In Europa l'era del denaro a poco prezzo dovrebbe finire. La politica monetaria espansiva porta a ulteriori distorsioni. Oggi vediamo segnali di bolle in sempre più settori del mercato dei capitali». Insomma, una vera e propria ingerenza in affari di esclusiva pertinenza della banca centrale. Ma tant'è: il *countdown* con le

elezioni tedesche segna ormai -19, e agli elettori insofferenti verso gli aiuti ai Paesi spendaccioni va dato pur in pasto qualcosa. Quanto a Deutsche Bank, il pensiero di Cryan riassume i maldipancia di un intero settore, incapace di generare profitti se non con il grimaldello dei tassi d'interesse.

Nel vertice di oggi, comunque, le sollecitazioni tedesche dovrebbero cadere nel vuoto. Draghi sembra ancora godere all'interno del board di una larga maggioranza, ancora favorevole al mantenimento del Qe almeno fino alla fine dell'anno. Le indiscrezioni fatte filtrare la scorsa settimana da fonti interne al consiglio vanno appunto in questa direzione. La forza dell'euro, apprezzatosi di circa il 15% in sei mesi nei confronti del dollaro fino al recente picco sopra quota 1,20, è la principale fonte di preoccupazione sia per gli effetti che genera sulle esportazioni e su una ripresa economica in consolidamento, sia per le possibili ripercussioni di natura deflazionistica. Del resto, ormai da mesi, l'ex governatore di Bankitalia va sottolineando come l'andamento dell'inflazione sia ritenuto ancora insoddisfacente nonostante una politica monetaria estremamente allentata. Mettere

mano ora al Qe, magari anche solo dettagliando i tempi del tapering, potrebbe fornire altra benzina all'euro per scalare posizioni sul biglietto verde. È quindi verosimile un nulla di fatto oggi, ovvero il mantenimento del piano nella sua attuale articolazione basata sui 60 miliardi di euro di acquisti al mese.

Lo sforzo che attende Draghi sarà dunque soprattutto di tipo comunicativo. Insomma, conterà molto offrire l'immagine di un consiglio il più possibile coeso sulla road map che attende la Bce nei prossimi mesi. Quando, prima o poi, gli squilli di ritirata dal piano salva-euro dovranno arrivare.



Peso: 25%

Messaggistica. Dalle chat al business

WhatsApp pensa alle aziende e punta alle vendite online

Biagio Simonetta

■ Quando nel gennaio del 2016 WhatsApp diventò gratuita, eliminando il costo annuo dell'abbonamento (99 centesimi) in molti si chiesero quale fosse il nuovo modello di business. L'applicazione, che già da due anni era finita nelle mani di Facebook, continuava a crescere a ritmi vertiginosi, ma non produceva utili. Oggi la vera strategia del colosso californiano si è fatta più chiara: arriverà WhatsApp Business, e diventerà uno strumento molto interessante per le aziende. L'annuncio è arrivato tramite il blog ufficiale dell'applicazione: «Stiamo costruendo e testando nuovi strumenti, tramite l'applicazione WhatsApp Business, gratuita e per piccole attività, e tramite una soluzione enterprise per aziende di maggiori dimensioni che operano su larga scala con una base clienti globale, quali compagnie aeree, siti di e-commerce e banche. Queste aziende potranno usare le nostre soluzioni per inviare ai loro clienti notifiche utili, come ad esempio gli orari di

un volo, conferme di avvenuta consegna, o altri aggiornamenti».

Perché WhatsApp Business

A giudicare dal comunicato ufficiale, WhatsApp ha intenzione di migliorare la comunicazione fra utenti e aziende in ambito e-commerce. Oggi molti negozi online hanno un canale WhatsApp grazie al quale interagiscono coi loro clienti. Una versione Business sarà, di fatto, una legittimazione di questo strumento. Il vero colpo, però, si muove su un binario parallelo. WhatsApp è in procinto di lanciare il servizio Payments, che consentirà transazioni finanziarie fra utenti in modalità peer to peer (servizio già offerto dalla concorrente cinese WeChat). L'integrazione di Payments all'interno di una chat fra un'azienda e un cliente (quindi all'interno di quello che sarà WhatsApp Business) sembra una conseguenza naturale. Ed è qui che il business di WhatsApp potrebbe entrare con prepotenza nell'orbita dell'e-commerce, sfruttando i suoi numeri da gigan-

te (1,3 miliardi di utenti attivi mensilmente). Sembra scontato, infatti, che all'interno di un vero e proprio canale di e-commerce, WhatsApp introdurrà delle percentuali sulle transazioni effettuate attraverso Payments. Giova ricordare, inoltre, che in questi giorni Facebook ha lanciato Marketplace, nuova area dedicata agli annunci online dove gli utenti possono vendere e comprare. Per ora le transazioni finanziarie avvengono al di fuori di Facebook (che di fatto è esente da responsabilità). Il colosso di Zuckerberg non ha alcuna percentuale sulle vendite. Mette semplicemente in contatto gli utenti. Facebook, però, è proprietario di WhatsApp, e un'integrazione fra WhatsApp Business e Marketplace non è certo un'ipotesi da scartare.

La startup italiana

Qualcosa di molto simile a WhatsApp Business, in Italia, esiste già dal 2015. Si tratta di Localiving, piattaforma ideata dall'omonima startup che mette in contatto negozian-

ti e clienti. Si tratta di una App interamente incentrata sui servizi di geo-localizzazione e messaggistica istantanea. Ne esiste una versione business, per le aziende, e una per gli utenti. I numeri non sono certo paragonabili a quelli di WhatsApp, ma l'idea ha convinto molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Nuovi servizi per migliorare la comunicazione tra imprese e clienti (orari di aerei, promozioni e così via) e una sezione Payments



Peso: 10%

Industria. I piani di Confindustria

La Toscana cerca la ripresa piena

TOSCANA



Silvia Pieraccini

Il red carpet del Festival del cinema di Venezia è fatto con la moquette prodotta dall'azienda tessile della sua famiglia, la pratese Alma leader mondiale nella moquette agugiata per fiere, congressi, eventi. Ma Alessio Ranaldo, 31 anni, di Prato, ieri ha scelto una passerella meno glamour di quella veneziana, presentando a Firenze programma e obiettivi da nuovo presidente di Confindustria Toscana, eletto nei giorni scorsi come successore di Pierfrancesco Pacini.

Le cose da fare, per spingere una ripresa che in Toscana si vede ancora a sprazzi, sono molte, ha spiegato il neo presidente annunciando l'avvio di un tour d'ascolto nelle Confindustrie territoriali, per capire potenzialità e bisogni delle imprese, e la costituzione di grup-

pi di lavoro settoriali. «Sulla ripresa sono prudente - ha detto perché negli ultimi anni se n'è parlato tante volte e poi abbiamo avuto delusioni: ora cavalchiamo l'entusiasmo, ma non si può pensare che sia fatta, siamo sulla strada giusta ma non abbiamo raggiunto l'obiettivo». L'aria che si respira lavorando tutti i giorni è migliore, ha aggiunto il neo presidente, «ma non è uguale per tutti, non è stabile, non è un punto d'arrivo e nemmeno un punto di partenza, perché questa ripresa può venire da tanti fattori: di certo, come ha detto il premier Gentiloni a Cernobbio, l'indice più importante è la fiducia».

La Toscana, che durante la lunga fase di crisi si è difesa meglio delle regioni-guida del Paese, ora è impegnata ad agganciare in pieno il treno della ripresa: le previsioni dell'Irpet (l'istituto regionale di programmazione economica), che nei mesi scorsi stimavano un aumento del Pil 2017 intorno al-

l'1%, sono in corso di revisione al rialzo, e oggi si attestano all'1,4%. La sfida, sottolineata da Ranaldo, sarà quella di riportare l'industria ad avere un peso del 20% sul Pil, «anche perché la ricchezza e i posti di lavoro arrivano dall'industria - ha detto il neo presidente - è l'industria il vero motore dell'economia». In quest'ottica, Ranaldo non dimentica che «la Toscana è fatta da tante piccole aziende che hanno difficoltà ad accedere a strumenti come l'iperammortamento» e sollecita: «Troviamo il modo per affiancare altri strumenti di sostegno di pronta fruizione».

L'altro terreno d'attenzione di Ranaldo, direttore commerciale di Alma e Pointex, entrambe aziende sui generis del distretto tessile pratese (Pointex produce tessuti per materassi e per seggiolini da bambini per auto), che fattureranno insieme 60 milioni con 260 dipendenti, sarà rappresentato dai giovani. «Non so-

no d'accordo con chi dice che l'Italia non è un Paese per giovani, e questa possibilità che mi viene data lo dimostra», ha spiegato Ranaldo sottolineando che «a 31 anni, la mia età, la gente si sposa, prende mutui, fonda aziende».

Sui giovani l'impegno sarà di colmare il divario che c'è tra domanda e offerta di lavoro, insistendo sulla formazione («non è possibile che un commerciale di 28-30 anni non conosca bene l'inglese»), sull'alternanza scuola-lavoro («che però da sola non basta») e, soprattutto, sul raccordo col mondo lavorativo. Alla Regione che si prepara a fare un'altra manovra finanziaria 'lacrime e sangue' Ranaldo manda a dire: «No a qualunque aumento delle tasse, sì alla riallocazione delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE
Ranaldo: siamo sulla buona strada ma non abbiamo raggiunto l'obiettivo dei livelli precisi

I NUMERI

1,4%

La crescita del Pil regionale

Secondo le stime dell'Irpet, l'istituto di economia e statistica regionale, il Prodotto interno lordo della Regione dovrebbe crescere dell'1,4% nel 2017. L'istituto ha rivisto di recente le stime che davano una crescita intorno all'1%. In crescita industria, turismo e servizi.

20%

Quota-obiettivo per l'industria

Secondo il presidente di Confindustria Toscana, l'obiettivo per gli imprenditori è tornare a un peso dell'industria sul Pil regionale del 20%, il livello del periodo precisi

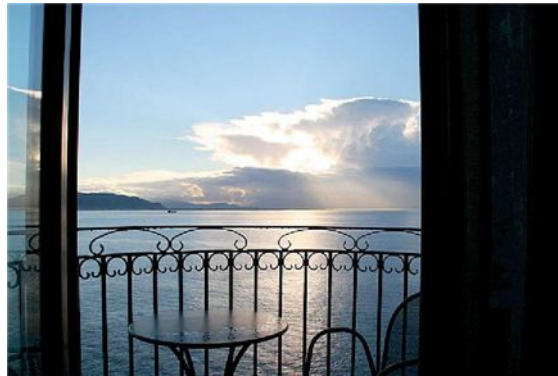


Peso: 13%

ADEMPIMENTI

Parte il confronto sulla tassa Airbnb

Saverio Fossati ▶ pagina 23



Al via il tavolo. Formazione per agenti e portali

Airbnb, confermata al 16 ottobre la ritenuta del 21%

Saverio Fossati

■ Si è tenuto ieri il primo tavolo di concertazione tra Mef, agenzia delle Entrate, portali e agenti immobiliari sull'applicazione della «tassa Airbnb» prevista dal Dl 50/2017, cioè l'effettuazione di una ritenuta del 21% sugli affitti brevi (entro i 30 giorni) effettuata dagli operatori che gestiscono contratti e pagamenti del canone.

L'obbligo inizialmente previsto vedeva la prima scadenza al 17 luglio (canoni incassati in giugno) ma le difficoltà nell'adeguarsi rapidamente da parte di agenti e portali aveva portato a una riflessione (si veda Il Sole 24 Ore del 5 agosto scorso): in pratica, aveva riferito il presidente degli agenti immobiliari Fiaip Paolo Righi, l'Agenzia conveniva sulla necessità di applicare i tempi dello Statuto del contribuente, che avrebbero evitato accertamenti e **sanzioni sul mancato adempimento** sino al 12 settembre (tre mesi dopo l'entrata in vigore del Dl 50/2017),

quindi il primo adempimento, ai fini di versamento della ritenuta, scatterà il 16 ottobre per i canoni gestiti in settembre.

«Il tavolo ha confermato la volontà di Agenzia e Mef di mantenere quanto da me detto in agosto - spiega Righi -: applicazione dello Statuto con partenza dell'obbligo di ritenuta dal 12 settembre. Sul tema ho chiesto al viceministro Luigi Casero una copertura politica in sede di legge di Bilancio per coprire il buco normativo». Un punto essenziale dell'incontro è stata la conferma dell'**avvio immediato della formazione** per gli agenti immobiliari, in modo da metterli in grado di affrontare senza patemi la scadenza del 16 ottobre.

«Le guide per noi agenti partiranno entro il 20 di questo mese - prosegue Righi - ma abbiamo anche chiesto di evitare del tutto l'adempimento. Però non sembra sia possibile».

«Diciamo - spiega Casero - che è l'inizio di un tavolo per affrontare tutti i temi dal punto di

vista tecnico e risolvere le difficoltà, anche con **leggi e circolari**. Forse basta l'applicazione dello Statuto del contribuente ma tutto questo, appunto, va valutato. Riteniamo che si debba intervenire con una **digitalizzazione complessiva del sistema** e questo dell'immobiliare è un elemento importante. Cedolare e sostituto d'imposta rendono tutto più semplice, quindi si tratta di scelte irrinunciabili e cerchiamo il modo migliore per definire i comportamenti».

Righi dà una valutazione decisamente positiva di questo primo incontro (c'era anche il



Peso: 1-4%, 23-10%



neo direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini). Il primo risultato concreto, spiega Righi, è l'organizzazione di **corsi in aula presso l'Agenzia e di programmi di e-learning**. «La prossima settimana elaboreremo le criticità come la doppia imposizione e la questione lordo/netto rispetto ai servizi aggiuntivi come la fornitura di biancheria» prosegue Righi. «Ma in ogni caso l'evasione verrà fermata dalle comunicazioni che gli agenti e i portali faranno a inizio 2018 sui contratti 2017, quindi non c'è da temere perdita di gettito».

Rimane il problema della

tassa di soggiorno, evidenziato anche da Casero: «I Comuni hanno infinite tipologie diverse anche nell'applicazione. Il portale come per Imu e Tasi si può fare ma non penso che risolva il problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%,23-10%